

Univerzita Karlova

Filozofická fakulta

Ústav románských studií

Bakalářská práce



Barbora Jelínková

Il tema della mafia nelle opere di Leonardo Sciascia

Téma mafie v dílech Leonarda Sciascii

Theme of mafia in the works of Leonardo Sciascia

Praha 2025

Vedoucí práce: Mgr. Chiara Mengozzi, Ph.D.

Vorrei ringraziare la mia relatrice, Mgr. Chiara Mengozzi, Ph.D., per la sua guida rigorosa e attenta, per la pazienza e per i suggerimenti che hanno reso possibile questo lavoro. Un grazie anche a tutte le persone che, con un incoraggiamento, hanno contribuito a rendere più leggero questo percorso.

Prohlašuji, že jsem bakalářskou práci vypracovala samostatně, že jsem řádně citovala všechny použité prameny a literaturu a že práce nebyla využita v rámci jiného vysokoškolského studia či k získání jiného nebo stejného titulu.

V Praze

Barbora Jelínková

Abstract (IT)

Questa tesi di laurea triennale analizza il tema della mafia in tre opere di Leonardo Sciascia: *Il giorno della civetta* (1961), *A ciascuno il suo* (1966) e *Una storia semplice* (1989). Dopo aver presentato le prime rappresentazioni letterarie del fenomeno mafioso – da *I mafiusi de la Vicaria* a Verga e Pirandello – il lavoro ricostruisce il contesto in cui nasce l'opera di Sciascia, soffermandosi sul suo percorso biografico e intellettuale. Una parte è dedicata alla produzione saggistica, in cui l'autore esprime in forma diretta le sue riflessioni sul potere, la giustizia e la funzione della letteratura. La sezione centrale della tesi è dedicata all'analisi dei tre romanzi polizieschi citati, nei quali Sciascia sovverte le convenzioni del giallo classico, rinunciando alla rassicurante risoluzione finale per rappresentare un sistema di verità impotente di fronte a una realtà corrotta. La tesi evidenzia come la scrittura di Sciascia metta costantemente in questione la possibilità stessa della giustizia, spostando l'attenzione dalla scoperta del colpevole alla denuncia delle logiche che impediscono il riconoscimento pubblico della verità.

Parole chiave

Leonardo Sciascia, mafia, giallo, *Il giorno della civetta*, *Una storia semplice*, *A ciascuno il suo*

Abstrakt (SK)

Táto bakalárska práca analyzuje tému mafie v troch dielach Leonarda Sciasciu: *Il giorno della civetta* (1961), *A ciascuno il suo* (1966) a *Una storia semplice* (1989). Po úvodnej časti venovanej prvým literárnym zobrazeniam mafiánskeho fenoménu – od *I mafiusi de la Vicaria* po Vergu a Pirandella – práca rekonštruuje kontext, v ktorom vznikalo Sciascovo dielo, a venuje sa jeho biografickej a intelektuálnej dráhe. Samostatná časť je venovaná esejistickej tvorbe, v ktorej autor priamo vyjadruje svoje úvahy o moci, spravodlivosti a úlohe literatúry. Hlavná časť práce je zameraná na analýzu troch vyššie spomenutých detektívnych románov, v ktorých Sciascia narúša konvencie klasického kriminálneho žánru a namiesto uspokojivého rozuzlenia ponúka obraz pravdy, ktorá je bezmocná tvárou v tvár skorumpovanej realite. Práca poukazuje na to, ako Sciasciova literárna tvorba spochybňuje samotnú možnosť dosiahnuť spravodlivosť, pričom pozornosť presúva z odhalenia vinníka na kritiku mechanizmov, ktoré bránia verejnému uznaniu pravdy.

Kľúčové slová

Leonardo Sciascia, mafia, detektívka, Deň sovy, Jednoduchý príbeh, Každému čo jeho jest

Abstract (EN)

This bachelor's thesis examines the theme of mafia in three works by Leonardo Sciascia: *Il giorno della civetta* (1961), *A ciascuno il suo* (1966) and *Una storia semplice* (1989). After presenting the earliest literary depictions of the mafia – ranging from *I mafiusi de la Vicaria* to Verga and Pirandello – the thesis reconstructs the context in which Sciascia's work emerged, focusing on his biographical and intellectual development. One section is dedicated to his essayistic production, where the author directly expresses his reflections on power, justice, and the function of literature. The main body of the thesis is devoted to the analysis of the three detective novels, in which Sciascia subverts the conventions of classic crime fiction, foregoing the reassuring final resolution to portray a truth that remains powerless in the face of a corrupt reality. The study highlights how Sciascia's writing constantly questions the very possibility of justice, shifting the focus from identifying the culprit to exposing the mechanisms that prevent truth from being publicly acknowledged.

Keywords

Leonardo Sciascia, mafia, detective novel, *The Day of the Owl*, *A Simple Story*, *To Each His Own*

Indice

1	Introduzione.....	7
2	La mafia nel contesto.....	8
	2.1 <i>La mafia: una definizione.....</i>	8
	2.2 <i>Alle origini del tema mafioso nella letteratura italiana.....</i>	8
	2.2.1 Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca.....	9
	2.2.2 Giovanni Verga.....	10
	2.2.3 Luigi Pirandello.....	12
3	Leonardo Sciascia “mafioologo”?.....	16
	3.1 <i>Vita, formazione e impegno civile.....</i>	16
	3.2 <i>Il “rifiuto dell’etichetta”.....</i>	18
4	Sciascia e la mafia.....	19
5	Sciascia saggista.....	22
	5.1 <i>Sciascia tra saggistica e letteratura.....</i>	22
	5.2 <i>La critica del potere.....</i>	24
6	Il giallo sciasciano.....	26
7	La rappresentazione della mafia in tre romanzi di Sciascia.....	30
	7.1 <i>Il giorno della civetta.....</i>	30
	7.2 <i>A ciascuno il suo.....</i>	37
	7.3 <i>Una storia semplice.....</i>	41
8	Conclusione.....	47
9	Riassunto.....	48
10	Fonti bibliografiche e sitografia.....	49
	10.1 <i>Bibliografia primaria.....</i>	49
	10.2 <i>Bibliografia secondaria.....</i>	49
	10.3 <i>Sitografia.....</i>	49

1 Introduzione

La presente tesi di laurea ha come oggetto di studio il tema della mafia nelle opere di Leonardo Sciascia. L'obiettivo è analizzare tre romanzi di impostazione poliziesca, per comprendere come l'autore affronti il fenomeno mafioso e quali strumenti narrativi impieghi per rappresentarne la diffusione e il radicamento nella società italiana, con particolare attenzione al rapporto tra giustizia, potere e verità.

La prima parte introdurrà brevemente il tema della mafia nella letteratura italiana, soffermandosi sulle sue prime apparizioni e su alcuni autori che, prima di Sciascia, vi si sono confrontati in maniera meno diretta. Verranno evidenziate le differenze tra queste rappresentazioni iniziali e l'approccio innovativo dello scrittore siciliano, che per primo ha fatto della mafia un tema consapevole e centrale della propria opera narrativa. Seguirà una presentazione dell'autore e della sua riflessione critica sul fenomeno mafioso, concepito non solo come organizzazione criminale, ma come sistema di potere profondamente radicato nella società, nella cultura e nelle istituzioni italiane, con un'attenzione particolare al contesto siciliano.

La seconda parte sarà dedicata all'esame della produzione saggistica di Sciascia, che fornisce chiavi interpretative fondamentali per comprendere il suo impegno civile e letterario. Verrà quindi analizzato l'approccio dell'autore al genere "giallo", inteso non come semplice adesione a modelli narrativi tradizionali, ma come strumento di indagine morale e sociale. Dopo aver discusso in generale il modo in cui Sciascia reinterpreta e reinventa il giallo in relazione alla tematica mafiosa, la tesi propone l'analisi di tre romanzi fondamentali: *Il giorno della civetta* (1961), *A ciascuno il suo* (1966) e *Una storia semplice* (1989). Attraverso questi testi si metterà in luce come Sciascia utilizzi la forma del giallo non tanto per risolvere un mistero, quanto per interrogare la possibilità stessa di giungere alla verità e di ottenere giustizia, esplorando i legami profondi tra mafia, politica e società, in un sistema in cui la verità, pur essendo spesso nota, rimane inascoltata.

2 La mafia nel contesto

2.1 La mafia: una definizione

Il termine mafia viene definito dall'Enciclopedia Treccani come: “un complesso di organizzazioni criminali sorte in Sicilia nel XIX secolo, diffuse su base territoriale, rette dalla legge dell'omertà e strutturate gerarchicamente.”¹ Questa definizione evidenzia gli elementi fondamentali del fenomeno mafioso, ossia la sua struttura organizzata, l'omertà come codice di comportamento e la gerarchia interna. Tuttavia, il concetto di mafia è stato oggetto di altre numerose definizioni nel corso del tempo. Ad esempio, il Corriere della Sera la descrive come:

Organizzazione criminosa clandestina che, nata in Sicilia nel secolo XIX sotto il governo borbonico, diffondendosi poi in tutta la nazione [...], esercita il controllo su certe attività economiche e su traffici illeciti [...], condiziona la libertà dei cittadini e il regolare andamento delle funzioni pubbliche; è retta dalla legge dell'omertà e del silenzio e si serve di metodi di intimidazione e di repressione violenta e spietata [...]²

Questa definizione, oltre a confermare la struttura della mafia, ne sottolinea il carattere pervasivo, la sua capacità di infiltrarsi nelle istituzioni e il controllo su attività economiche illecite come il traffico di droga e il riciclaggio di denaro. La mafia, dunque, non è solo un'organizzazione criminale, ma anche un fenomeno sociale e culturale che ha lasciato un'impronta profonda nella storia italiana. Questo aspetto è stato ampiamente esplorato dalla letteratura, la quale ha contribuito a definirne l'immagine e diffonderne la conoscenza.

2.2 Alle origini del tema mafioso nella letteratura italiana

Sebbene la mafia abbia profondamente segnato la storia e l'identità culturale della Sicilia, non è semplice individuare con precisione quando il fenomeno mafioso sia entrato nella letteratura italiana. Su questa difficoltà riflette Matteo Di Gesù:

Ma se è plausibile considerare la mafia un tema letterario, anche sulla scorta del complesso tentativo di definire e circoscrivere la nozione di tema a suo tempo condotto [...] più problematico mi appare il processo necessario a determinarlo e isolarlo in un testo, anche nella sua bivalente accezione di “argomento” e di “idea ispiratrice” [...].³

¹ MAFIA. *Enciclopedia Treccani*. [online]. Istituto della Enciclopedia Italiana, Disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia/>

² MAFIA. *Dizionario italiano*. [online]. Corriere della Sera, Disponibile su: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/M/mafia.shtml

³ DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 56. <https://www.allegoriaonline.it/PDF/199.pdf>

Questa affermazione evidenzia quanto sia complesso riconoscere la mafia come tema univoco nella narrazione letteraria. Non sempre, infatti, è facilmente identificabile nei testi, può presentarsi in forme diverse, essere più o meno visibile, oppure assumere un ruolo centrale o marginale. In alcuni casi, non viene nemmeno nominata esplicitamente, ma agisce come elemento di sfondo o struttura implicita, legata al contesto e ai rapporti di potere tra i personaggi.

La letteratura non si limita a raccontare la mafia come fenomeno criminale, ma spesso ne denuncia le dinamiche e ne mette in discussione i meccanismi del potere. Alcuni autori offrono attraverso i loro romanzi una lettura critica della mafia e del suo rapporto con le istituzioni.

Nella storia della letteratura italiana, la presenza della mafia viene menzionata a partire dalla fine dell'Ottocento. In Sicilia, si ritiene che le sue origini siano legate a un sistema di protezione adottato dai proprietari terrieri per difendere i loro possedimenti dagli attacchi esterni, spesso a causa dell'inefficiente supporto da parte dello Stato.⁴

2.2.1 Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca

Tra i primi autori a trattare il tema della mafia nella letteratura figurano Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca, autori della commedia dialettale *I mafiusi de la Vicaria*, scritta nel 1863 e rappresentata per la prima volta nel Teatro di Sant'Anna a Palermo. Quest'opera è particolarmente significativa perché introduce per la prima volta il termine mafia ("mafiosi"), nel titolo di un testo teatrale.⁵

La commedia è ambientata all'interno di una prigione a Palermo e descrive la vita quotidiana dei detenuti, mettendo in scena un'organizzazione gerarchica e segreta che regola i rapporti all'interno del carcere attraverso dinamiche molto simili a quelle mafiose. Il protagonista principale, Incognito, è un prigioniero politico che si rivela essere uno dei capi dell'organizzazione carceraria, caratterizzata da un rigido codice d'onore, regole interne precise e una struttura di potere ben delineata. L'opera fornisce elementi utili alla definizione di un primo paradigma letterario della mafia.⁶ Emergono aspetti fondamentali come la gerarchia interna, il codice dell'omertà e il valore della fedeltà, elementi che riflettono il funzionamento della mafia siciliana. All'interno del carcere i detenuti si organizzano secondo un sistema in cui i capi esercitano il controllo totale sugli altri, proprio come avviene nelle strutture mafiose reali.

Tuttavia, la commedia non affronta esplicitamente il tema della mafia come fenomeno sociale e criminale, bensì offre un primo profilo del mafioso attraverso la rappresentazione di personaggi arroganti e volgari. Attraverso il linguaggio, i costumi e le abitudini quotidiane, lo spettatore può

⁴ BANDIERA, Oriana. *Land Reform, the Market for Protection, and the Origins of the Sicilian Mafia: Theory and Evidence*. *Journal of Law, Economics, & Organization*, 2003, vol. 19, n. 1, p. 218. Disponibile su: <http://www.jstor.org/stable/3554979>

⁵ OTTAVIANO, Ludovica. *La mafia e la letteratura. A futura memoria*, 2010, n. 7. Disponibile su: <https://www.amicisciascia.it/pubblicazioni/afm/afm-dal-2007/afm-7-2010/item/326-l-ottaviano-la-mafia-e-la-letteratura.html>

⁶ Ibid.

riconoscere alcuni tratti distintivi di questa figura. Mosca e Rizzotto, con la loro opera mettono in luce gli aspetti negativi della mentalità mafiosa, offrendo al pubblico un'immagine critica della realtà siciliana. A partire dal 1863, il termine mafia entra ufficialmente nel linguaggio comune e l'opera teatrale ottiene un grande successo di pubblico.⁷ Come sottolineato da Denis Mack Smith:

[...] dopo il 1860 la mafia prosperò come mai prima, perché i parlamentari, tanto di destra come di sinistra, trovarono vantaggioso lasciare gli affari locali nelle mani dei notabili e dei loro gabelloti e campieri in cambio dell'appoggio elettorale.⁸

Nel momento in cui la mafia assume un ruolo sempre più importante nella società italiana, anche la letteratura comincia a registrare la sua presenza benché spesso non nominandola direttamente.

2.2.2 Giovanni Verga

Un altro esempio della presenza del tema mafioso nella letteratura si trova nelle opere del verista Giovanni Verga. Pur non affrontando direttamente la mafia, lo scrittore descrive con realismo il contesto sociale della Sicilia ottocentesca, caratterizzata da povertà, sfruttamento e disuguaglianza. Queste condizioni hanno favorito la nascita e il radicamento del fenomeno mafioso. Nei suoi testi, Verga racconta una società in cui il potere è concentrato nelle mani di pochi e la lotta per la sopravvivenza diventa un elemento centrale della narrazione. Ne *I Malavoglia*, ad esempio, emergono dinamiche sociali in cui si intrecciano rapporti di forza tra classi diverse, corruzione e l'assenza di uno Stato capace di garantire giustizia ed equità.

Il romanzo racconta la storia di una famiglia di pescatori siciliani che combatte quotidianamente contro la miseria e un destino avverso. La società descritta da Verga è rigidamente strutturata, fondata su un profondo rispetto delle tradizioni e dell'onore, elementi che, nel tempo, si sono intrecciati con le logiche di potere proprio della mafia.

Un caso ancora più significativo è rappresentato nella novella *La chiave d'Oro*, pubblicata per la prima volta sul periodico palermitano *Il Momento* nel 1883. Qui, il tema dell'ingiustizia sociale e del dominio dei potenti sui più deboli risulta ancora più evidente, mettendo in luce i meccanismi del potere e la mentalità che hanno contribuito allo sviluppo del fenomeno mafioso. La novella è considerata "forse la più significativa declinazione del tema nella letteratura italiana del XIX secolo [...]."⁹ Pubblicata nel 1884, si presenta come un racconto breve e meno noto rispetto a *I Malavoglia*. In questo testo "politica, malavita e fede portano ad accostamenti molto significativi. A suggellare il trionfo dell'ingiustizia,

⁷ OTTAVIANO, Ludovica. *La mafia e la letteratura. A futura memoria*, 2010, n. 7. Disponibile su: <https://www.amicisciascia.it/pubblicazioni/afm/afm-dal-2007/afm-7-2010/item/326-l-ottaviano-la-mafia-e-la-letteratura.html>

⁸ PRIVITERA, Daniela. *Nel nome del Padre e del... padrino, Chiesa e mafia nella letteratura siciliana. Italica*, 2010, vol. 92, p. 35. Disponibile su: <https://www.jstor.org/stable/43895221?seq=1>

⁹ DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 57. Disponibile su: <https://www.allegoriaonline.it/PDF/199.pdf>

interviene l'alleanza tra il canonico e il magistrato corrotto che non esita a mettere tutto a tacere.”¹⁰ Verga rappresenta un sistema di potere diffuso tra le autorità tradizionali, senza però un esplicito riferimento alla mafia. L'opera ha suscitato l'interesse di numerosi studiosi, tra cui Massimo Onofri, Leonardo Sciascia e Matteo Di Gesù che ne hanno evidenziato il valore nell'analisi delle dinamiche sociali e dell'ingiustizia nella Sicilia dell'epoca.

Nel riassunto della novella scritto da Leonardo Sciascia si evidenzia chiaramente il tema del potere e della corruzione. La vicenda ruota attorno all'omicidio di un povero ladro di olive da parte di un campiere all'interno della proprietà di un canonico. Il campiere, una sorta di mafioso, fugge, mentre il canonico si trova a dover affrontare la “giustizia”, incarnata da un giudice che arriva minaccioso, accompagnato da medico, cancelliere e sbirri. Tuttavia, la giustizia non segue il principio della legge, ma piuttosto quello del compromesso e della corruzione: il giudice accetta “un boccone” e, il giorno successivo, manda a dire al canonico di aver perso nel frutteto la chiave del suo orologio. Il canonico comprende il messaggio e gli fa recapitare una preziosa chiave d'oro da due onze. Come conseguenza, “il processo andò liscio per la sua strada”.¹¹ Attraverso questa vicenda, Verga mostra un sistema in cui la giustizia è subordinata agli interessi privati e alle pratiche illecite. Il potere non è esercitato in base alla legge, ma attraverso meccanismi di scambio e corruzione, che garantiscono l'impunità ai più forti. Di conseguenza, il tema centrale dell'opera è proprio la giustizia, intesa non come valore assoluto, ma come strumento nelle mani di chi detiene il potere. Nel commento del professor Massimo Onofri:

La novella non solo palesa un'idea di mafia come permanenza di residui feudali, ma ci dà una straordinaria testimonianza della collusione tra amministratori della giustizia e possidenti, non senza indicarci il fenomeno dell'istituzionalizzazione della violenza privata, quella praticata quotidianamente da un ecclesiastico possidente [...] per difendere le sue proprietà, e l'altra dovuta a un tipico rappresentante [...] che impiegano la violenza come un lavoro, prima causa del loro innalzamento sociale.¹²

Questa riflessione rafforza l'idea della mafia come un fenomeno profondamente radicato nella società, erede di un sistema feudale in cui la protezione della proprietà avveniva attraverso il ricorso alla forza piuttosto che alla legge. La mafia, dunque, non rappresenta un elemento nuovo ma un'evoluzione di dinamiche già presenti nelle società feudali. Inoltre, la novella mette in luce il legame tra giustizia e potere, un concetto centrale nell'analisi del fenomeno mafioso e della sua persistenza nel tempo. Leonardo Sciascia dedicò un'analisi interpretativa alla novella *La chiave d'oro*. Sebbene, il termine

¹⁰ PRIVITERA, Daniela. *Nel nome del Padre e del... padrino, Chiesa e mafia nella letteratura siciliana. Italica*, 2010, vol. 92, p. 36. Disponibile su: <https://www.jstor.org/stable/43895221?seq=1>

¹¹ SCIASCIA, Leonardo, *Opere*, pp. 1117-18 in DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, 60-61. <https://www.allegoriaonline.it/PDF/199.pd>

¹² ONOFRI, Massimo. *Tutti a cena da don Mariano*, pp. 93-94 in DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 67. Disponibile su: <https://www.allegoriaonline.it/PDF/199.pd>

“mafia” non compaia esplicitamente nel testo, sia Sciascia che Onofri hanno riconosciuto in quest’opera alcune dinamiche che anticipano tratti della mentalità mafiosa. In particolare, nella descrizione dei rapporti clientelari e nei meccanismi di potere sociale. Sciascia si concentra soprattutto sulla questione della giustizia, evidenziando come essa venga negata ai deboli e piegata agli interessi dei potenti, i cosiddetti “galantuomini”, mentre la “gentuzza” è costretta alla sottomissione.¹³ Secondo Sciascia è proprio questa distorsione del principio della giustizia, subordinata ai rapporti di forza, piuttosto che fondata sull’equità, a costruire, uno dei segnali più evidenti di un sostrato culturale che prefigura il fenomeno mafioso, già riconoscibile, seppur in forma embrionale, nella novella di Verga.¹⁴

2.2.3 Luigi Pirandello

Tracce del fenomeno mafioso si possono rintracciare anche nelle opere di Luigi Pirandello, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1934. Tuttavia, come nel caso di Verga, la mafia non è mai al centro delle sue narrazioni e non è esplicitamente menzionata sotto questo nome. Un esempio significativo è *La lega disciolta*, pubblicata per la prima volta sul *Corriere della Sera* il 6 giugno 1910. Questo racconto è considerato come una delle prime rappresentazioni letterarie dell’origine del crimine organizzato in Sicilia.

Il protagonista principale della storia è don Zuli Bombolo, un italiano che ha trascorso gran parte della sua vita in Oriente. Accanto a lui compaiono contadini, proprietari di terrieri e uomini legati al mondo criminale. Come spesso accade nelle opere di Pirandello, il protagonista è un estraneo all’ambiente che lo circonda. Zuli, si distingue per il suo berretto rosso, simile a quello turco, simbolo della sua diversità: “[...] lontano se non per origine sicuramente per scelte, abbastanza fuori di chiave da non comprendere i meccanismi sociali nei quali è immerso e che, pur forse senza saperlo, se non al finale, rifiuta o meglio vuole superare.¹⁵” Il luogo della vicenda è Montelusa, località fittizia, ma ben definita, che richiama l’ambiente siciliano.

La novella si apre con don Zuli Bombolo, seduto in un caffè, con il suo inconfondibile berretto rosso. Pirandello lo descrive con un “pugno chiuso [...]”, segno della sua durezza.¹⁶ Fin dall’inizio, Zuli appare come un personaggio arrogante e aggressivo. I proprietari terrieri si rivolgono a lui per risolvere problemi di furti organizzati, come quello del bestiame. I ladri, tuttavia, sono contadini sottopagati dagli stessi padroni. Zuli, riconoscendo questa ingiustizia, accusa i proprietari di sfruttamento e si convince che sta facendo giustizia, traendone una personale soddisfazione. Non agisce per interesse personale. È già ricco e non cerca guadagni, ma vuole aiutare a chi è in difficoltà. Tuttavia, mantiene contatti anche

¹³ DI GESÚ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 58. Disponibile su: <https://www.allegoriaonline.it/PDF/199.pdf>

¹⁴ Ibid.

¹⁵ ARATA, Luigi. *Pirandello e le origini del fenomeno mafioso. Cahiers d’études romanes*, 2022, vol. 45, par. 4. Disponibile su: <https://journals.openedition.org/etudesromanes/14730>

¹⁶ Ivi. par. 10.

con l'altra parte, muovendosi tra legalità e criminalità.¹⁷ Pietro Mazzamuto, nel 1989 lo definisce un "mafioso aureolato": un uomo di rispetto, coraggioso, difensore del popolo contro il potere.¹⁸

Zuli, però non si identifica pienamente con il mafioso tradizionale. Non si oppone direttamente allo Stato, né promuove il crimine. Piuttosto, riconosce i limiti del sistema legale che ha abbandonato i contadini, e cerca una giustizia alternativa, più concreta. Grazie al suo intervento, i padroni recuperano gli animali rubati, pagando solo una piccola somma, mentre i contadini ottengono paghe migliori. Lo Stato è completamente assente, e la lega creata da Zuli sembra un sistema che soddisfa tutti.¹⁹ Zuli non chiede nulla in cambio, se non essere riconosciuto come un re, simbolicamente.²⁰ Tuttavia, la situazione degenera. La lega si scioglie, i furti ricominciano e Zuli comprende che una giustizia capace di mettere d'accordo tutti è solo o un'utopia. Alla fine, si rende conto di non essere mai stato veramente accettato, né dai contadini, né dai proprietari. Comprende così che, nonostante i suoi sforzi, quell'isola non merita né il suo impegno né la sua attenzione.

Pirandello mette in luce la debolezza umana e l'incapacità di costruire una vera "solidarietà sociale". La novella evidenzia dinamiche che possono essere collegate alla mafia: il gruppo di uomini che si dissolve per conflitti interni. La mafia, infatti, prospera in contesti in cui gli individui non riescono ad unirsi, sfruttando divisioni e debolezze sociali. Il commento di Luigi Arata sottolinea il pessimismo di Pirandello riguardo alla possibilità di un'amministrazione della giustizia realmente equa:

Pirandello, in effetti, sembra pessimista sulla possibilità che la giustizia possa essere amministrata in modo equo: la legge lungi dall'essere quell'entità di fronte alla quale tutti sono uguali è un meccanismo dal quale tutti devono guardarsi – perfino i signori, che, infatti, non se ne fidavano neanche» loro. L'unico sistema che funziona è quello di Bombolo: egli si pone come un'autorità indipendente della quale tutti spontaneamente hanno stima, anche i proprietari terrieri che, apparentemente, ne subiscono le peggiori conseguenze.²¹

La novella evidenzia come l'opposizione al potere, invece di portare a un reale cambiamento, finisca spesso per tradursi in un'accettazione passiva delle ingiustizie. Alla fine, i protagonisti preferiscono non agire pur di evitare conseguenze negative. Un atteggiamento che richiama le dinamiche su cui si fonda il potere mafioso: la rassegnazione, la paura e l'incapacità di costruire una resistenza collettiva.

Nel romanzo storico *I vecchi e i giovani a Girgenti*, pubblicato nel 1913, Pirandello affronta temi quali scandali, corruzione e legami tra mafia e Chiesa. In particolare, mette in luce il ruolo di alcuni:

¹⁷ ARATA, Luigi. *Pirandello e le origini del fenomeno mafioso*. *Cahiers d'études romanes*, 2022, vol. 45, par. 18. Disponibile su: <https://journals.openedition.org/etudesromanes/14730>

¹⁸ Ivi. par. 19.

¹⁹ Ivi. par. 20.

²⁰ Ivi. par. 23.

²¹ Ivi. par. 28.

“[...] pastori della Chiesa che vantano amicizie mafiose utilizzate per fini elettorali [...]”²² Sottolinea il rapporto tra mafia e politica.²³ L'autore colloca la narrazione tra la fine del Regno delle Due Sicilie e la nascita del Regno d'Italia, un periodo di disillusione e corruzione politica. In questo contesto, la mafia non è solo un'organizzazione criminale, ma una vera e propria struttura sociale e politica, radicata in tutti gli ambiti della vita quotidiana. Sebbene il fenomeno mafioso non sia il tema centrale del romanzo, esso rappresenta un elemento chiave per comprendere la Sicilia di fine Ottocento, con i suoi meccanismi di potere e le sue dinamiche di controllo sociale.

Pirandello riflette inoltre sulla crisi della fede e sulla perdita dei valori tradizionali, che un tempo garantivano una certa stabilità. Il seguente passo del romanzo evidenzia questo cambiamento: “E come poteva più il popolo starsi quieto tra le tante tribolazioni della vita, se più la fede non gliela faceva accettare con rassegnazione, con giubilo, come prova e promessa di un'altra vita?”²⁴ Il popolo, infatti, non era più disposto ad accettare passivamente le ingiustizie e le difficoltà quotidiane.

In nessuna delle opere analizzate il termine “mafia” viene esplicitamente menzionato, ma il fenomeno mafioso è comunque riconoscibile attraverso le dinamiche di potere, corruzione e dominio sociale. In tutti i testi e negli autori citati, la mafia assume forme diverse, adattandosi ai contesti narrativi e agli intenti degli scrittori.

In *I mafiusi de la Vicaria*, il fenomeno è rappresentato come un sistema gerarchico autonomo, regolato da codici d'onore interni e con uno Stato completamente assente, incapace di esercitare controllo. Ne *La chiave d'oro*, invece, emerge il legame tra potere e corruzione, attraverso l'immagine di uno Stato non solo inefficace, ma anche colluso con i potenti. In questo caso, la mafia non appare come un'organizzazione criminale ben definita, ma come un sistema culturale e sociale di complicità diffusa. Diversa ancora è la prospettiva di *La lega disciolta*, dove la mafia viene presentata come uno strumento di manipolazione politica, utilizzato per mantenere controllo in un contesto in cui lo Stato è incapace di garantire ordine e giustizia.

Un elemento comune in tutte queste opere è l'impossibilità di raggiungere la giustizia. La mafia si configura come un sistema di potere e controllo che si afferma attraverso la violenza, l'intimidazione e la collusione con le istituzioni. La legge risulta inefficace, mentre la società si trova intrappolata in un meccanismo di sopraffazione e silenzio, nel quale la ricerca della verità e della giustizia viene sistematicamente soffocata.

A differenza di alcune rappresentazioni precedenti, in cui talvolta si può intravedere un certo grado di idealizzazione, come nel caso di *I mafiusi de la Vicaria*, Sciascia si distanzia da ogni forma di mitizzazione, preferendo una rappresentazione lucida e disincantata. Nei suoi testi, le figure legate al potere mafioso sono spesso ambigue, pericolose e moralmente compromesse. Attraverso una scrittura in italiano arricchita con tratti dal parlato siciliano, Sciascia ricostruisce con rigore l'ambiente culturale e

²² PRIVITERA, Daniela. *Nel nome del Padre e del... padrino, Chiesa e mafia nella letteratura siciliana. Italica*, 2010, vol. 92, p. 37. Disponibile su: <https://www.jstor.org/stable/43895221?seq=1>

²³ Ivi. 36.

²⁴ PIRANDELLO, Luigi. *I vecchi e i giovani* in Ivi. 36.

sociale in cui il fenomeno mafioso si sviluppa, trasformando la narrazione in uno strumento di riflessione critica e civile.

3 Leonardo Sciascia “mafiologo”?

3.1 Vita, formazione e impegno civile

Leonardo Sciascia nacque l'8 gennaio 1921 a Racalmuto, un piccolo paese della provincia di Agrigento, noto per le sue miniere di zolfo e di sale. Questo luogo ebbe un ruolo fondamentale nella formazione dell'autore e nella sua produzione letteraria. Crescendo in Sicilia, una terra ricca di cultura e storia, ma segnata da profonde ingiustizie sociali e dalla presenza radicata della mafia, Sciascia sviluppò un'attenzione critica verso i meccanismi del potere e dell'oppressione, temi centrali nelle sue opere. L'autore, pur essendo nato in Sicilia, rifiutava l'etichetta di “scrittore siciliano”, come evidenzia in una delle sue dichiarazioni più note:

Nulla è più irritante per me, del sentirmi indicato come “lo scrittore siciliano” alla stregua di ogni malfattore che ha avuto i natali in Sicilia. Quando al nome di un qualsiasi criminale non segue, nei giornali, la parola ‘siciliano’, si può esser certi che è di un'altra regione italiana.²⁵

Sciascia, autore tra i più significativi del Novecento italiano, è noto soprattutto per i suoi romanzi gialli, che vanno ben oltre il genere investigativo per farsi strumento di analisi sociale e politica. Nel corso della sua vita fu anche insegnante, giornalista e membro del Parlamento italiano, ruoli che contribuirono a consolidare il suo impegno civile e la sua visione critica della società. Negli anni Trenta, Sciascia frequentò l'Istituto Magistrale di Caltanissetta, dove entrò in contatto con ambienti antifascisti. Durante questo periodo, si formò leggendo autori come Manzoni, Victor Hugo, Diderot, Hemingway, Ungaretti, Montale che avrebbero influenzato profondamente la sua scrittura. Nel 1941 scrisse *Le Parrocchie di Regalpetra*, l'opera che lo farà conoscere al grande pubblico e che denuncia la tragica povertà dei contadini, dei salinari e degli zolfari della sua Racalmuto, mettendo in luce le ingiustizie sociali e la difficoltà del mondo rurale siciliano. Dopo aver abbandonato la facoltà del Magistero nel 1944, iniziò a pubblicare poesie e articoli politico-letterari su alcuni giornali provinciali. Riflettendo sulla sua formazione letteraria, Sciascia affermava:

Meglio abituarsi all'analisi degli anni che preparavano la guerra, avvicinarsi alla realtà degli scrittori locali, leggere testi “rondisti”: Debbo confessare che proprio sugli scrittori rondisti – Savarese, Cecchi, Bacchelli – ho imparato a scrivere. E per quanto i miei intendimenti siano maturati in tutt'altra direzione anche intimamente restano in me tracce di tale esercizio.²⁶

²⁵ LA STAMPA. *Tuttolibri*, 1 novembre 1986 in LANUZZA, Stefano. *Scrittore contro*. Milano: Editoriale Jouvence. 2020, p. 9.

²⁶ CATTANEI, Luigi. *Leonardo Sciascia: Introduzione e guida allo studio dell'opera sciasciana. Storia e Antologia della critica*. Firenze: Le Monnier, 1984, p. 7.

Qualche anno dopo, iniziò a insegnare nelle scuole elementari di Racalmuto, avvicinandosi sempre di più al mondo della letteratura e del giornalismo. Fu tra i fondatori della rivista *Galleria*, alla quale collaborava anche Pier Paolo Pasolini. Il suo primo libro, *Favole della dittatura*, fu pubblicato nel 1950, si tratta di una raccolta di favole in stile esopiano, con una forte valenza allegorica e politica. Parallelamente, iniziò a dedicarsi alla saggistica, e tra le sue opere più rilevanti spicca *Pirandello e il pirandellismo*, che gli valse il Premio Pirandello assegnato dalla critica letteraria. A partire da questo periodo intensificò la sua attività giornalistica, collaborando con testate come la *Gazzetta di Parma*, *L'Ora*, *Nuova Corrente* e *Tempo presente*, contribuendo con articoli e saggi su temi letterari, politici e sociali. Nel 1961 pubblicò il suo primo romanzo giallo, *Il giorno della civetta*, che rimane ancora oggi la sua opera più celebre. Due anni dopo tornò alla forma del romanzo storico con *Il Consiglio d'Egitto*. Nel 1966 uscì un altro giallo fondamentale della sua produzione, *A ciascuno il suo*. Negli anni successivi si dedicò a una scrittura sempre più articolata e sperimentale, spaziando tra saggi e narrativa. Tra le sue opere più famose di questo periodo possiamo annoverare: *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.*, la raccolta di saggi *La corda pazza* e *Il contesto*, romanzo che assume la forma di una parodia del genere giallo. Nel 1974 pubblicò *Todo Modo*, un romanzo pamphlet, che offre una riflessione amara e corrosiva sul potere e sulla corruzione in Italia. Lo scrittore di Racalmuto morì il 20 novembre 1989 a Palermo e fu sepolto nella sua città natale. Poco prima di morire, scrisse il romanzo giallo *Una storia semplice*. È ricordato come un moralista e polemista, legato a diverse ideologie o uomo impegnato nelle battaglie politiche e sociali.²⁷ Durante la sua vita, pubblicò oltre 30 opere principali, affiancate da numerosi articoli, saggi e collaborazioni.

Sciascia è riconosciuto come esponente del realismo critico, una corrente letteraria che, attraverso la narrazione, denuncia le contraddizioni della società e delle dinamiche del potere. Nonostante la sua attività letteraria non sia stata particolarmente lunga, Sciascia si cimentò in diversi generi, come sottolinea Giuseppe Traina:

[...] Sciascia si è cimentato in quasi tutti i generi letterari: dalla favola esopiana alla poesia, dal romanzo al racconto, dalla prosa critica a quella di intervento “civile” dalla pièce teatrale al “diario in pubblico”, dal libro intervista all’”intervista impossibile”, fino a quella peculiare [...] che egli amava definire “racconti inchiesta” o “cronachette”.²⁸

Questa capacità di spaziare tra diverse forme narrative dimostra non solo la verità della sua produzione, ma anche il suo impegno nel raccontare la realtà con strumenti sempre diversi, muovendosi tra finzione e indagine giornalistica, tra narrativa e saggistica.

²⁷ GIUDICE, Gaspare, *Le citazioni di Leonardo Sciascia*. Belfagor, 1991, vol. 46, no. 3, p. 329. Disponibile su: <https://www.jstor.org/stable/26147021?seq=1>

²⁸ ALFANO, Giancarlo e DE CRISTOFARO, Francesco (a cura di). *Il romanzo in Italia. Il primo Novecento*. Roma: Carocci, 2018, p. 341.

3.2 Il “rifiuto dell’etichetta”

Il titolo scelto per questo capitolo non intende definire Leonardo Sciascia, bensì mettere in discussione un’etichetta che gli fu spesso attribuita. L’autore rifiutava l’etichetta di “mafiologo”, come lui stesso dichiarò:

Non c’è nulla che mi infastidisca quanto l’essere considerato un esperto di mafia, o come si usa dire, un “mafiologo”. Sono semplicemente uno che è nato, è vissuto e vive in un paese della Sicilia occidentale e ha sempre cercato di capire la realtà che lo circonda, gli avvenimenti, le persone. Sono un esperto di mafia come lo sono in fatto di agricoltura, di emigrazione, di tradizioni popolari, di zolfare.²⁹

Questa affermazione chiarisce il suo approccio alla scrittura e alla società siciliana: il suo obiettivo non era analizzare la mafia come fenomeno scientifico, ma raccontare la realtà che conosceva direttamente, mettendone in luce i meccanismi con lucidità e spirito critico. La mafia, nei suoi testi, emerge come parte integrante di un sistema culturale, sociale e istituzionale più ampio, e non come oggetto di studio separato o specialistico. L’intera sua opera si concentra su una critica alle relazioni tra Chiesa, politica e il potere economico.³⁰ In questo contesto, la mafia non è un elemento marginale, ma un tema centrale della sua produzione. Ancora oggi, Leonardo Sciascia è considerato uno degli scrittori più autorevoli nell’ambito della rappresentazione del crimine organizzato nella letteratura. Come egli stesso affermava: “[...] la letteratura che, quando vuole [...] “sa essere più vera della realtà.”³¹ Questa affermazione mette in luce la convinzione profonda dell’autore: la letteratura ha non solo il potere di raccontare i fatti, ma di andare oltre la realtà apparente, svelando verità più profonde e complesse. Per Sciascia, scrivere non significa semplicemente narrare, ma esercitare un atto di denuncia, uno strumento critico attraverso cui interrogare la società, i meccanismi del potere e le sue contraddizioni. La letteratura, dunque, diventa per lui un modo per cercare la verità, anche quando questa verità risulta scomoda o inascoltata. In questa prospettiva, Sciascia attribuisce alla letteratura un ruolo civile e conoscitivo, essa non si limita a descrivere il mondo, ma lo interpreta e ne smaschera le dinamiche. La verità letteraria, per Sciascia, non è meno autentica di quella storica, al contrario, è più efficace nel rivelare le contraddizioni e le ipocrisie della realtà.

²⁹SCIASCIA, Leonardo, *A futura memoria*, 1989 in DI GESÚ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 93.

³⁰ PRIVITERA, Daniela. *Nel nome del Padre e del... padrino, Chiesa e mafia nella letteratura siciliana. Italica*, 2010, vol. 92, p. 38. <https://www.jstor.org/stable/43895221?seq=1>

³¹ Ivi. 34-35.

4 Sciascia e la mafia

Anche se Leonardo Sciascia rifiutò l'etichetta di "mafiologo", è indubbio che avesse una conoscenza profonda del fenomeno mafioso, come dimostrano le sue opere letterarie, gli articoli e i saggi. Proprio grazie alla sua capacità di indagare i meccanismi del potere, Sciascia ha saputo osservare il fenomeno mafioso da una prospettiva nuova, più ampia e complessa. Non si è limitato a raccontare la mafia, ma ha cercato di smascherare la complicità, logica e le radici culturali. Leonardo Sciascia ha affrontato il tema della mafia con un approccio originale e innovativo rispetto ad altri autori. Per lui, la mafia è certamente un'organizzazione criminale, ma non si limita a questo: essa si configura anche come struttura di potere radicata nel tessuto sociale, economico e politico, capace di fondersi e confondersi con le istituzioni. Egli mette in luce come essa si inserisce in tutte le strutture del potere e nelle istituzioni. Nel 1957, in un suo saggio, Sciascia definisce la mafia:

[...] una associazione per delinquere, con fini di illecito arricchimento per i propri associati, e che si pone come elemento di mediazione tra la proprietà e il lavoro; mediazione, si capisce, parassitaria e imposta con mezzi di violenza.³²

Questa definizione evidenzia come, secondo Sciascia la mafia, non sia un'entità esterna alla società, ma un fenomeno profondamente radicato nel tessuto sociale siciliano e italiano. Essa non opera soltanto attraverso attività criminali, ma si infiltra nelle istituzioni, e nei rapporti sociali esercitando un controllo pervasivo. Matteo Di Gesù commenta la definizione sciasciana della mafia definendola "un'efficacissima formulazione fondativa Sciascia rimarrà sempre fedele [...]".³³

L'autore ha usato la letteratura come strumento di indagine per comprendere e interpretare questo fenomeno.³⁴ Nelle sue opere critico-letterarie e saggistiche ha sottolineato il fenomeno criminale, ha posto la questione mafiosa in tutta la sua gravità.³⁵ Nei suoi testi, la mafia non è solo un'organizzazione criminale, ma una struttura di potere spesso invisibile, che si integra in ogni aspetto della vita siciliana. La popolazione, più che invocare la presenza della mafia, si adatta o si sottomette alle sue regole. In questo senso, Sciascia mette in luce il ruolo della mafia come forza di mediazione imposta con la violenza, capace di sostituirsi alle istituzioni legittime. Leonardo Sciascia affronta questo tema con estrema lucidità, come dimostra un'altra sua riflessione:

[...] i lavoratori insomma non chiedono la mediazione della mafia, si limitano ad accettarla, come in America; o subirla, come in Sicilia [...] dove la coscienza di classe manca, la mafia riesce a sostituirsi al sindacato, in estremo "doppiogiochismo" tra istanze propriamente sindacali e difesa padronale [...] dove invece il sindacato si pone con effettualità storica contro una mafia perfettamente individuata in quanto

³² AMBROISE, Claude, *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 116.

³³ DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 94.

³⁴ Ivi. 93.

³⁵ Ibid.

forza padronale (come attualmente in Sicilia) ecco che la mafia assume caratteristiche di “sottopolizia”, di avanguardismo reazionario.³⁶

In un periodo storico in cui la mafia era spesso un argomento tabù o addirittura negato come inesistente³⁷, il suo lavoro contribuì a infrangere il silenzio che la circondava. Attraverso la sua produzione letteraria e il suo impegno civile, Sciascia non solo denunciò la mafia ma offrì anche una chiave per comprendere i meccanismi e il radicamento tessuto sociale e politico. Un'altra incisiva dichiarazione di Sciascia sulla mafia emerge nella prefazione alla ristampa de *Il giorno della civetta* del 1972:

[La mafia è] un 'sistema' che in Sicilia contiene e muove gli interessi economici e di potere di una classe che approssimativamente possiamo dire borghese; e non sorge e si sviluppa nel 'vuoto' dello Stato (cioè quando lo Stato, con le sue leggi e le sue funzioni, è debole o manca) ma 'dentro' lo Stato. La mafia insomma altro non è che una borghesia parassitaria, una borghesia che non imprende ma soltanto sfrutta.³⁸

La mafia, secondo l'autore non prolifera in assenza dello Stato, ma piuttosto al suo interno, sfruttando le sue debolezze e colludendo con il potere economico e politico. La forza della letteratura di Sciascia risiede nella sua capacità di affrontare questioni reali e complesse, trasformando il romanzo e il saggio in strumenti di analisi e denuncia. A conferma di questo approccio, significativa è una sua dichiarazione del 1965, in cui chiarisce il senso del proprio impegno intellettuale:

Io so che ci sono dei problemi, li vivo quotidianamente, li rappresento, li propongo, insomma... attraverso forme più o meno vecchie, più o meno tradizionali; le forme tradizionali; le forme tradizionali della narrativa, o del saggio, o un insieme del saggio e della narrativa: questo è quello che io mi propongo di fare.

Domanda: le dispiacerebbe accennare a qualcuno di questi problemi concreti?

Risposta: per esempio, la mafia. Indubbiamente la mafia è un problema nostro. Io ne ho fatto un' esemplificazione narrativa; fino a quel momento sulla mafia esistevano degli studi, studi molto interessanti, classici addirittura; esisteva una commedia di un autore siciliano che era un'apologia della mafia, e nessuno che avesse messo l'accento su questo problema in un'opera narrativa di largo consumo. Io l'ho fatto.³⁹

Sciascia, non è stato solo un narratore, ma un intellettuale, capace di dare voce a questioni scomode e di scardinare il muro di omertà che circondava la mafia. La sua opera continua a essere un punto di

³⁶ SCIASCIA, Leonardo. *La Mafia*. Pp. 1174-5. in DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 95.

³⁷ LANUZZA, Stefano. *Scrittore contro*. Editoriale Jouvence, 2020, p.16.

³⁸ Avvertenza dell'autore all'edizione 1972 di *Il giorno della civetta* in Ivi. 21.

³⁹ AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 116.

riferimento per chiunque voglia comprendere le dinamiche del potere, le contraddizioni della società e i meccanismi che permettono alla criminalità organizzata di prosperare. Il suo lascito è quello di un autore che, attraverso la letteratura, ha acceso una luce su una realtà che molti preferivano ignorare.

Leonardo Sciascia ha affrontato il tema della mafia con uno sguardo critico, lucido e profondamente originale. Nei suoi testi, la mafia non è un semplice sfondo narrativo, ma si configura come un vero e proprio oggetto di indagine letteraria, al contrario dalle prime, sporadiche e spesso indirette apparizioni del fenomeno mafioso nella letteratura italiana. Le sue opere sono concepite come strumenti di denuncia e di comprensione, capaci di smascherare ciò che molti preferivano ignorare o tacere. Sciascia non offre soluzioni né rassicurazioni, ma pone domande scomode, che costringono il lettore a interrogarsi sul senso della giustizia, sul ruolo dello Stato e sulla responsabilità collettiva. Il suo confronto con la mafia, tuttavia, non si esaurisce nella finzione narrativa: Sciascia ha portato avanti questa riflessione anche attraverso la saggistica, gli articoli giornalistici e gli interventi pubblici, che testimoniano il suo costante impegno civile.

5 Sciascia saggista

5.1 Sciascia tra saggistica e letteratura

Leonardo Sciascia scrisse numerosi saggi in cui rifletteva e criticava la società, la politica e la cultura italiana e siciliana. Tra i temi più affrontati da lui figurano questioni filosofiche, storiche e letterarie. Attraverso lo stile saggistico, l'autore offre uno sguardo diretto, essenziale e analitico complementare a quello dispiegato nei romanzi. Egli stesso rivendica il valore e la funzione conoscitiva della scrittura giornalistica e saggistica, affiancandola a quella letteraria: “[...] c’è una scrittura giornalistica che interpreta la realtà proprio prendendo l’abbrivio da una precisa concezione della letteratura [...]”.⁴⁰ Con questa riflessione, Sciascia sottolinea, in maniera controintuitiva, che il giornalismo può offrire una chiave di interpretazione del mondo se parte dall’esattezza dello sguardo della letteratura. Capiamo dunque che per l’autore, la linea di separazione tra letteratura e saggistica è sottile, e il suo impegno civile si esprime con pari forza in entrambi i campi.

Sciascia iniziò a scrivere saggi già nel 1953, prima della pubblicazione del suo primo romanzo giallo. Il suo primo saggio, *Pirandello e il Pirandellismo*, è un’opera di critica dedicata allo studio del pensiero di Pirandello. Successivamente scrisse *La mafia*, un saggio in cui propone una lettura originale del fenomeno mafioso, interpretandolo come uno strumento funzionale al mantenimento del potere economico dominante. Secondo l’autore, la mafia non è solo un’organizzazione criminale, ma agisce al servizio dei gruppi padronali, svolgendo una funzione di controllo sociale. Come egli stesso scrive:

[...] il dato di continuità sta nella fedeltà ai gruppi padronali, i quali sfruttano dell’associazione per delinquere che è la mafia onde arricchirsi: le affidano compiti di mediazione violenta e parassitaria nei confronti delle forze del lavoro ove queste non attingano una “coscienza operaia”.⁴¹

Questa visione della mafia come strumento del potere economico e politico rappresenta un filo conduttore che attraversa tutta la sua produzione, sia saggistica sia narrativa. Come menzionato prima, non vi era per lui una netta separazione tra la scrittura letteraria e quella giornalistica, come scrisse Matteo Di Gesù:

Non ci sono, insomma, uno Sciascia che scrive libri e uno Sciascia che interviene sui giornali. C’è semmai uno scrittore che esercita, consapevolmente e programmaticamente, il proprio mandato civile anche dalle colonne della stampa e un giornalista che svolge il suo secondo mestiere fondandolo sulle sue prerogative di scrittore [...].⁴²

⁴⁰ SCIASCIA, Leonardo in DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 127.

⁴¹ CATTANEI, Luigi. *Leonardo Sciascia: Introduzione e guida allo studio dell’opera sciasciana. Storia e Antologia della critica*. Firenze: Le Monnier, 1984, p. 22.

⁴² SCIASCIA, Leonardo in DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, pp. 126-127.

La citata visione è ribadita anche in un'intervista del 1981, *Conversazione in una stanza chiusa con Leonardo Sciascia* a Milano, in cui dichiarò: “Credo di essere saggista nel racconto e narratore nel saggio. Dirò di più: quando mi viene un'idea di qualcosa da scrivere, breve o lunga che sia, non so in prima se mi prenderà la forma del saggio o del racconto.”⁴³

Matteo Di Gesù, nel suo studio su Sciascia, sottolinea la distinzione tra il romanziere e l'elzevirista, il saggista e il polemista, il letterato e il commentatore.⁴⁴ Tuttavia, secondo lo stesso Sciascia, l'intellettuale deve collocarsi all'opposizione, e i giornali rappresentano uno strumento fondamentale per far sentire la propria voce. La sua prosa giornalistica, pur distinta da quella narrativa, rimaneva profondamente intrecciata alla sua attività letteraria e di denuncia.⁴⁵ Per questo motivo, la prosa giornalistica e quella narrativa si intrecciano costantemente nella sua produzione.⁴⁶ Se nella narrativa Sciascia introduce spesso elementi evenemenziali, la sua scrittura giornalistica e saggistica si caratterizza per un'interpretazione lucida e rigorosa della realtà.⁴⁷ I suoi saggi, infatti non sono solo strumenti di riflessione, ma anche un mezzo per esprimere la fiducia nella stampa come strumento laico di ricerca della verità. Nonostante questo, Sciascia nutriva una forte diffidenza nei confronti della stampa, mettendone in dubbio l'onestà e la credibilità. Nel saggio *Nero su nero* (1979) scriveva:

La lettura dei giornali mi dà neri pensieri. Neri pensieri sui giornali, appunto sul giornalismo. I giornali mi si parano davanti come un sipario. Più esattamente come un velario [...]. Una indefinita paura sembra attanagliare i giornali. La paura di avere una linea, di assumere fatti in un giudizio preciso.⁴⁸

Con i suoi interventi e le sue analisi, Sciascia denunciava il conformismo e la mancanza di indipendenza delle testate giornalistiche, sottolineando il loro atteggiamento ambiguo di fronte alla verità. L'attività saggistica di Sciascia non si limitava alla semplice testimonianza pubblica, ma si configurava come un vero e proprio contributo alla ricerca della verità.⁴⁹ Nei suoi scritti, criticava apertamente la corruzione dello Stato e delle forze politiche. Secondo lui, la polizia si era adattata ai metodi “locali” e non poteva agire liberamente, poiché esisteva un legame tra mafia e gruppi politici, basato su interessi economici ed elettorali.⁵⁰

⁴³ LAJOLO, Davide. *Conversazione in una stanza chiusa con Leonardo Sciascia*. Milano: Sperling & Kupfer, 1981, p. 45. in DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 94.

⁴⁴ DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria* 2009, n. 59, p. 126.

⁴⁵ Ibid.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Ivi. 127.

⁴⁸ SCIASCIA, Leonardo. *Nero su nero*, 1979 in DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p.128.

⁴⁹ DI GESÙ, Matteo. *Verga e la mafia. Allegoria*, 2009, n. 59, p. 133.

⁵⁰ CATTANEI, Luigi. *Leonardo Sciascia: Introduzione e guida allo studio dell'opera sciasciana. Storia e Antologia della critica*. Firenze: Le Monnier, 1984. p. 23.

5.2 La critica del potere

Nei suoi saggi, Sciascia analizzava gli avvenimenti storici e sociali della Sicilia, soffermandosi in particolare sulla critica al potere, che, a suo avviso non serviva i cittadini, ma fungeva da strumento di manipolazione e controllo. Attraverso la raccolta *Quaderno*, che riunisce interventi pubblicati tra il 1964 e il 1967 — recensioni, brevi scritti polemici ed elzeviri incentrati soprattutto sulla Sicilia — emerge con chiarezza la prospettiva di Sciascia: uno sguardo eccentrico e strategico, che prende le mosse dall'isola per leggere, decifrare e interrogare la realtà italiana. La Sicilia diventa così per l'autore una lente privilegiata, uno spazio d'osservazione da cui far affiorare le contraddizioni e le opacità del Paese.⁵¹

Lo stile di Sciascia in questi scritti è caratterizzato da un linguaggio, definito da Pier Paolo Pasolini “fermo e terso”, che si distingue per l'uso frequente dell'ironia e l'arguzia, strumenti con i quali lo scrittore esprime la sua critica in modo tagliente e incisivo.⁵²

Nero su nero è una miscellanea di articoli pubblicati tra il 1969 e il 1979 sul *Corriere della Sera* e *La stampa*. In questa raccolta, oltre a elementi autobiografici e politici, emerge una riflessione che delinea “una peculiare concezione della letteratura, che lo ha portato ad abbandonare un'opzione realista per una tutta da definire, ma che realista certo non è più.”⁵³ Questa prospettiva suggerisce che la realtà, attraverso la scrittura di Sciascia, non sia più rappresentata in modo diretto e trasparente, ma diventi piuttosto una sua versione più oscura e ambigua.

L'autore, con uno stile diretto e provocatorio, affermava: “nulla vale di più, in Sicilia, per far carriera nella magistratura, del prender parte a processi di stampo mafioso.”⁵⁴ Sciascia intendeva denunciare l'assenza di criteri chiari e regole trasparenti, sollevando interrogativi critici sul rapporto tra carriera giudiziaria e la lotta alla mafia.

L'innovazione portata da Sciascia alla letteratura sta nella capacità di trasformare il romanzo in uno strumento di analisi sociale, in un'indagine che non si limita alla dimensione criminale della mafia, ma ne esplora le radici culturali e le implicazioni politiche. La sua opera non è solo un atto di denuncia, ma un tentativo di comprendere e spiegare un sistema che si rigenera costantemente, adattandosi ai cambiamenti della società. Con le parole di Gaspare Giudice:

Egli ha compiuto l'impossibile gesto di saltare fuori dal cerchio, di tagliarsi fuori da esso, di tenersela in mano, la mafia, astratta da sé e di notomizzarla; niente di sorprendente se il salto non abbia oltrepassato la linea del cerchio, se un piede sia rimasto di qua, se lo schema mafioso, anche se sterilizzato, rimanga a generare anche formalmente l'opera nelle strutture narrative o magari soltanto nelle semplici sfumature.⁵⁵

⁵¹ DI GESÚ, Matteo. *Letteratura, mafia, modernità*. Roma: Carocci editore, 2015, 132.

⁵² Ivi. 133.

⁵³ ONOFRI, Massimo. *Storia di Sciascia*. p. 224 in DI GESÚ, Matteo. *Letteratura, mafia, modernità*. Roma: Carocci editore, 2015. p. 136.

⁵⁴ SCIASCIA, Leonardo in *Ibid*.

⁵⁵ GIUDICE, Gaspare. *Le citazioni di Leonardo Sciascia*. Belfagor, 1991, vol. 46, n. 3, p. 332.

La forza della letteratura di Sciascia risiede nella sua capacità di affrontare questioni reali e complesse, trasformando il romanzo e il saggio in strumenti di analisi e denuncia. Sciascia affronta il tema della mafia nei suoi saggi con un approccio lucido, analitico e fortemente diretto. Il suo sguardo non è solo moralistico, ma volto a smascherare le ambiguità e le ipocrisie della società italiana. L'autore denuncia con lucidità come la verità venga sistematicamente "spenta" da interessi politici, economici e istituzionali, impedendo un'effettiva azione di contrasto alla mafia e minando la credibilità dello Stato.

La saggistica di Leonardo Sciascia mostra quanto fosse un attento osservatore della realtà siciliana. Nei suoi scritti, ha saputo unire la riflessione, la denuncia e l'analisi con uno stile chiaro e incisivo. I suoi saggi non sono testi di opinione, ma strumenti per capire i problemi della società. Sciascia ha usato la scrittura per cercare la verità e per farla emergere. Lo stesso impegno che Sciascia dimostra nei suoi saggi si ritrova anche nei suoi romanzi, in particolare in quelli di genere poliziesco. Attraverso questo tipo di narrazione, l'autore continua a interrogarsi sulla verità, sulla giustizia e sul funzionamento del potere.

Nel capitolo seguente verrà analizzato come Sciascia abbia trasformato il giallo classico, attribuendogli un nuovo ruolo e significato.

6 Il giallo sciasciano

Il romanzo poliziesco è strutturato attorno a un crimine e all'indagine volta a individuare i responsabili. Solitamente, è presente un detective o un investigatore che, attraverso la logica e la deduzione, riesce a risolvere il caso e a ripristinare l'ordine.

In Italia, negli anni Sessanta, il giallo era considerato, soprattutto in ambito universitario, un genere minore, popolare e paraletterario perché sollecita una lettura orientata esclusivamente alla trama e alla scoperta dei colpevoli.⁵⁶ Tra gli anni Sessanta e Settanta, tuttavia, proprio grazie agli esperimenti narrativi di Sciascia e in particolare agli studi di Giuseppe Petronio, il mondo accademico comincia a occuparsene con più attenzione e serietà. Proprio Petronio, per altro, aveva portato all'attenzione l'esistenza di un giallo "nuovo", simile a quello sviluppato da Sciascia, a livello internazionale ancora prima della pubblicazione de *Il giorno della civetta*.⁵⁷ Sciascia, dunque, non fu il primo a proporre un'alternativa al giallo classico, ma il suo approccio al genere, nonostante l'originalità e l'impegno civile, non venne inizialmente accolto con favore dalla critica italiana. Dopo la pubblicazione de *Il giorno della civetta*, la critica si concentrò ampiamente sull'analisi delle presunte incoerenze metodologiche e delle falle nella struttura del giallo sciasciano.⁵⁸ Spesso, Sciascia viene definito come un "distuttore e destrutturatore del giallo,"⁵⁹ poiché sovverte le convenzioni del genere anziché seguirle rigidamente. I suoi romanzi, sebbene brevi, sono caratterizzati da una straordinaria complessità sia nella costruzione della trama, che nella caratterizzazione dei personaggi e degli eventi narrati. L'approccio di Sciascia al giallo non si limita alla risoluzione di un mistero, ma diventa uno strumento per riflettere sui temi più ampi, come il potere, la giustizia e la verità.

Sciascia considerava il giallo la forma narrativa più adatta per comunicare la verità al grande pubblico.⁶⁰ Attraverso la struttura investigativa tipica del genere, lo scrittore riusciva a coinvolgere il lettore in un processo di ricerca e riflessione, trasformandolo in un osservatore attivo delle dinamiche del potere e delle distorsioni della giustizia. Il tratto distintivo di tutti i gialli di Sciascia è la loro struttura "aperta", una caratteristica descritta da Giuseppe Petronio in questo modo:

Dopo il "giallo classico" nella infinita varietà delle combinatorie possibili se ne è avuto un altro "aperto," dove la soluzione appare addirittura impossibile o appare possibile (e intravista o addirittura vista dal detective) ma non può avere gli sbocchi tipici tradizionali: la rivelazione del nome del colpevole e il suo

⁵⁶ MARRAS, Margherita. *Leonardo Sciascia E L'Affermazione Del Giallo Nazionale-Regionale. Symposium*, 2006, vol. 60, n. 4, p. 100.

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ Ivi. 101.

⁶⁰ GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia vermente semplice. Italian culture*, 2000, vol. 18, n. 2, p. 325.

arresto. Una fase nuova, dunque, che mette in discussione tutte le tesi sul “giallo” e lo problematizza in modo nuovo.⁶¹

Come anticipato prima, Sciascia non è stato il primo autore a sperimentare questa nuova forma di giallo. Tra i precursori vi sono *Friedrich Dürrenmatt* con il romanzo *La promessa* (1958), Carlo Emilio Gadda, con *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana* (pubblicato nel 1957).⁶² Opere, in cui la soluzione del mistero rimane sfuggente o irraggiungibile. Lo stesso Sciascia riconobbe il valore innovativo del romanzo di Gadda, scrivendo che “Gadda [...] ha scritto il più assoluto “giallo” che sia mai stato scritto, un “giallo” senza soluzione”.⁶³

Nel giallo classico, l’investigatore deve scoprire l’identità del colpevole, e la narrazione è costruita attorno alla risoluzione dell’enigma. Nel giallo sciasciano, invece, la struttura è ribaltata: ne *Il Giorno della civetta*, ad esempio, il lettore conosce già i colpevoli a metà del romanzo. L’obiettivo di Sciascia non è quello di sorprendere con una rivelazione finale, ma di “rompere il muro del silenzio.”⁶⁴ Denunciando le complicità e le omertà che impediscono alla giustizia di trionfare. Come sottolinea *Aldo Budriesi*, Sciascia sovverte una delle regole fondamentali del genere:

Non si tratta della lotta con un antagonista in carne e ossa, quanto di una lotta contro un costume collettivo, un fatto sociale. Questa sostituzione rende conto già da sola della svolta “impegnata” sul versante socio-politico impressa da Sciascia alle regole del genere, che vengono in tal modo in gran parte sottratte al gioco asetticamente combinatorio del classico “roman à énigme.”⁶⁵

Il giallo sciasciano, quindi, non è più una semplice indagine su un crimine individuale, ma diventa uno strumento per analizzare un sistema di potere, in cui il vero ostacolo alla giustizia non è il colpevole in sé, ma il contesto sociale e politico che lo protegge.

“La forma del romanzo poliziesco implica un certo rapporto tra la morte, il tempo e il fatto di raccontare.”⁶⁶ Nei gialli di Sciascia, il delitto non è mai un evento isolato, ma una parte di una catena di omicidi, per esempio tre in *Il giorno della civetta*, tre in *A ciascuno il suo*.⁶⁷ Questa differenza si evidenzia nel confronto con il giallo classico, come nei romanzi di Agatha Christie, dove l’intreccio narrativo permette al detective di ricostruire la storia e risolvere l’enigma legato a un singolo omicidio.⁶⁸ Nel modello classico, il detective ha il compito di rimettere insieme i pezzi del mosaico, riportando

⁶¹ PETRONIO, Giuseppe. in MARRAS, Margherita. *Leonardo Sciascia E L’Affermazione Del Giallo Nazionale-Regionale. Italian Culture*, 2006, p. 103.

⁶² MARRAS, Margherita. *Leonardo Sciascia E L’Affermazione Del Giallo Nazionale-Regionale. Symposium*, 2006, p. 103.

⁶³ SCIASCIA, Leonardo. *Breve storia*, p. 231. in MARRAS, Margherita. *Leonardo Sciascia E L’Affermazione Del Giallo Nazionale-Regionale. Symposium*, 2006, p. 103.

⁶⁴ SQUILLACIOTTI, Paolo. *L’alba del giorno della civetta: Il silenzio di Sciascia*. p. 68.

⁶⁵ Ivi. 69.

⁶⁶ AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 134.

⁶⁷ Ivi. 133.

⁶⁸ Ivi. 134.

l'ordine e offrendo al lettore una soluzione chiara. Nel giallo sciasciano, invece, la verità può essere conosciuta ma rimane "inefficace": la giustizia non arriva, il potere ostacola le indagini e il delitto si inserisce in una realtà più complessa, dominata da connivenze e silenzi.

Nella tecnica narrativa del giallo si fa largo l'uso di strumenti come il flash-back, l'interruzione del filo del racconto, i cambi improvvisi del punto di vista, ma la struttura del genere rimane fissa: un evento centrale – la morte di qualcuno – spezza il tempo in due. "C'è uno strappo della temporalità che è la morte di qualcuno."⁶⁹ Di norma, l'omicidio avviene nelle prime pagine del romanzo, come accade ne *Il giorno della civetta*. Il resto dell'opera è dedicato al tentativo di "richiudere questo buco", ovvero ricostruire la sequenza degli eventi in modo che il tempo possa riprendere il suo corso normale.⁷⁰

"Il fatto di dover riempire quel buco della morte fonda la narrazione come necessità [...]."⁷¹ Nel giallo classico, questo processo porta ad una risoluzione. Tuttavia, nei romanzi di Sciascia, questa ricomposizione è solo apparente. L'ordine non viene ripristinato, ma svelato nella sua ingiustizia. Come osserva Claude Ambroise, nel giallo classico, l'ultimo capitolo è il momento risolutivo in cui il detective riunisce tutti i personaggi e scioglie l'enigma, colmando il vuoto all'inizio del romanzo.⁷² Nel giallo sciasciano, anche quando la verità viene scoperta, essa non conduce alla giustizia né al ripristino dell'ordine, come accade nel giallo classico. Come osserva Ambroise:

[...] il fatto che la risoluzione dell'enigma nell'universo sciasciano sia di nessun conto perché priva di conseguenze pratiche, significa metaforicamente l'inermità (e la necessità) della pratica scrittoria come vano tentativo di scongiurare la morte già avvenuta e identificabile nel definitivo prevalere della realtà.⁷³

Il passaggio citato esprime una visione profondamente disillusa: la scrittura diventa un tentativo di dare senso a una realtà dominata dalla sconfitta della verità. Pur aver risolto l'enigma, non c'è un ritorno all'equilibrio e la narrazione si chiude spesso con il fallimento morale.

Un altro elemento tipico della narrativa sciasciana è la costruzione del racconto attorno a un "nucleo fondamentale", spesso una singola scena cruciale.⁷⁴ Sciascia utilizza il racconto non solo come forma narrativa, ma come strumento di indagine e di svelamento. Come osserva Giuseppe Lovito, lo scrittore impiega la narrazione: "[...] per sviluppare una trama politica, un'indagine poliziesca, un'investigazione conoscitiva, una ricostruzione di fatti, tutte volte a far luce su qualcosa di sconosciuto, ambiguo, falso o torbido."⁷⁵ Il racconto, diventa per Sciascia un mezzo per decifrare la realtà e per analizzare ciò che è nascosto. Secondo Lovito, questa tecnica narrativa permette di stabilire un dialogo ravvicinato con il lettore, rendendolo parte attiva dell'indagine:

⁶⁹ AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 135.

⁷⁰ Ibid.

⁷¹ Ibid.

⁷² Ivi. 136.

⁷³ Ibid.

⁷⁴ LOVITO, Giuseppe. *Leonardo Sciascia e il racconto-inchiesta: Una storia semplice?*. *Babel*, 2023, n. 48, par. 2. <https://journals.openedition.org/babel/15404>

⁷⁵ Ivi. Par. 3.

Stabilire un dialogo ravvicinato con il lettore, affinché si senta maggiormente coinvolto nella storia che legge e possa farsi un'idea, la più precisa possibile, sul corretto svolgimento dei fatti raccontati, sull'effettivo ruolo assunto da questo o quel personaggio e sulla conseguente verità che può e deve trarne [...] ⁷⁶

Nel giallo di Sciascia, quindi, la narrazione non racconta solo un'indagine, ma diventa uno strumento di riflessione sulla verità e sul potere coinvolgendo il lettore. L'autore esplora la realtà con uno sguardo lucido e realistico, descrivendo senza compromessi i meccanismi del potere e le ingiustizie nella società. Tuttavia, a differenza del giallo classico, i suoi testi non offrono soluzioni definitive. Al contrario, il lettore si trova alla fine delle sue opere con più domande che risposte, costretto a confrontarsi con l'ambiguità della verità e con la complessità dei problemi che Sciascia mette in luce.

Il giallo sciasciano si distingue dal giallo classico per la sua struttura aperta, la mancanza di una vera risoluzione e l'assenza di un ritorno all'ordine. Nei suoi romanzi, Sciascia utilizza il genere poliziesco non per offrire una soluzione a un mistero, ma per indagare i meccanismi del potere e della giustizia, lasciando il lettore con interrogativi irrisolti. Il suo contributo al genere non è stato quello di seguire le regole del giallo, ma di sovvertirle, trasformandolo in un potente strumento di riflessione sociale e politica.

⁷⁶ Ibid.

7 La rappresentazione della mafia in tre romanzi di Sciascia

Questo capitolo si concentra sull'analisi della rappresentazione della mafia in tre tra le più significative opere letterarie di Leonardo Sciascia, tutte appartenenti al genere poliziesco. I romanzi scelti sono *Il giorno della civetta*, *A ciascuno il suo* e *Una storia semplice*, testi che offrono una visione critica del fenomeno mafioso e della corruzione istituzionale.

La scelta di queste opere è motivata dalla loro capacità di mostrare l'evoluzione della riflessione sciasciana sulla mafia nel corso del tempo. Tra la pubblicazione de *Il giorno della civetta* (1961) e *Una storia semplice* (1989) intercorrono ventotto anni, un periodo in cui l'autore affina la sua analisi sulla criminalità organizzata e i suoi legami con il potere politico e istituzionale. Attraverso il confronto tra questi testi, è possibile osservare come cambi la prospettiva di Sciascia sulla mafia e sulla possibilità di contrastarla. In tutte le opere, l'autore denuncia l'assenza dello Stato, la complicità delle istituzioni e il meccanismo dell'omertà, che impedisce l'affermazione della giustizia e della verità. Il realismo della sua scrittura si traduce in una rappresentazione fedele della società siciliana, in cui la mafia non è solo un'organizzazione criminale, ma un sistema di potere radicato e diffuso. Sciascia, con il suo stile lucido e incisivo, "apre" il tema della riflessione sulla giustizia e sulla verità in un contesto dominato dal silenzio e della paura.

L'analisi seguirà un ordine cronologico, così da evidenziare la trasformazione del suo approccio narrativo e critico nel corso della sua carriera letteraria.

7.1 Il giorno della civetta

Il giorno della civetta venne pubblicato per la prima volta nel 1961. Rappresenta una delle prime opere letterarie che trattano esplicitamente il tema della mafia nella società italiana. Attraverso una storia immaginaria, Sciascia ricostruisce i meccanismi del funzionamento della mafia siciliana, prendendo ispirazione dall'omicidio del sindacalista Accursio Miraglia, assassinato nel 1947 sull'ordine di Cosa nostra.⁷⁷ Il romanzo è considerato la prima opera di un autore siciliano e italiano a denunciare apertamente la mafia, rivelandone le connivenze con il potere economico, politico e religioso.⁷⁸ Si tratta del primo romanzo giallo di Sciascia e, ancora oggi, del suo testo più noto e studiato.

In una lettera a Italo Calvino, datata 2 ottobre 1958, Sciascia scrive: "sto lavorando a un racconto lungo sulla mafia di tecnica gialla e che avrà il titolo shakespeariano de "Il giorno della civetta" ("come la civetta quando il giorno compare")."⁷⁹ Con questa opera, Sciascia non solo introduce il tema nel dibattito pubblico, ma si propone di smascherare le complicità tra criminalità organizzata e le istituzioni.

⁷⁷ LANUZZA, Stefano. *Scrittore contro*. Milano: Editoriale Jouvence, 2020, p. 24.

⁷⁸ ALFANO, Giancarlo e DE CRISTOFATO, Francesco (a cura di). *Il romanzo in Italia. Il primo Novecento*. Roma: Carocci, 2018, p. 344.

Il titolo *Il giorno della civetta* è un'immagine ossimorica: la civetta, un animale notturno, che compare alla luce del giorno.⁸⁰ Sciascia utilizza questa immagine per suggerire la trasformazione del fenomeno mafioso che il romanzo mette in primo piano: infatti, tradizionalmente, la mafia aveva sempre agito nell'ombra, operando come una società segreta, invisibile agli occhi della legge e della società civile. Ora, invece, la mafia operava alla luce del sole, protetta dalle sue connivenze con il potere politico ed economico.⁸¹

Il romanzo comincia con l'omicidio. Dopo i due colpi di pistola che uccidono Salvatore Colasberna, il bigliettaio cerca aiuto tra i passeggeri: vuole sapere chi sia l'uomo appena colpito e chiamare i carabinieri. Tuttavia, subito dopo l'incidente, i presenti fingono di non aver visto nulla. Già dall'inizio del romanzo emerge un clima di omertà: nessuno vuole essere associato all'omicidio, nessuno vuole esporsi. È una reazione tipica nei contesti dove la mafia esercita un'influenza profonda sulla popolazione, e in cui il silenzio diventa una forma di sopravvivenza. Ciò che segue è un lungo silenzio da parte dei passeggeri e dall'autista. L'omicidio di Colasberna avviene in piazza, secondo le modalità tipiche della criminalità mafiosa: sotto gli occhi di molte persone.⁸² Eppure nessuno ha visto nulla. Il capitano Bellodi cerca di rompere il silenzio e a trovare risposte che possano condurlo alla verità. Con il proseguire degli interrogatori, comprende che l'omicidio di Colasberna è legato al fatto che l'uomo non si era piegato al sistema mafioso, rifiutando la protezione offerta. Poco dopo, scompare Nicolosi, e la moglie ne denuncia la scomparsa. Bellodi scopre che anche Nicolosi è stato assassinato in quanto testimone involontario dell'omicidio di Colasberna. Il colpevole è Diego Marchica, detto *Zicchinetta*, considerato dai carabinieri un sicario, ma che non viene arrestato. Nonostante gli ostacoli, Bellodi riesce a far arrestare Don Mariano Arena, potente boss mafioso insieme ai suoi complici. Tuttavia, a causa delle pressioni politiche e delle connivenze istituzionali, i colpevoli vengono rilasciati poco dopo.

Bellodi è il protagonista principale e incarna la figura dell'"onesto servitore pubblico," attraverso il quale il lettore può osservare da vicino i problemi economici, sociali e politici del Sud Italia.⁸³ Il suo ruolo nel romanzo viene descritto così: "Bellodi impara a conoscere la Sicilia durante un'indagine innovativa su un omicidio di mafia, rivelandosi un investigatore atipico e idealista, ostile agli interrogatori violenti [...]".⁸⁴ Molti critici hanno notato una somiglianza tra il capitano Bellodi e lo stesso Sciascia, ipotizzando che l'autore abbia trasferito nel personaggio alcune delle sue convinzioni e del suo senso di giustizia. L'originalità del personaggio sciasciano risiede in un paradosso:

⁷⁹ SQUILLACIOTI, Paolo. *L'alba del giorno della civetta: Il silenzio di Sciascia*. p. 62.

⁸⁰ ALBERGHINA, Antonella. *Il giorno della civetta, di Leonardo Sciascia*. 2013, Disponibile su: <https://www.classicult.it/il-giorno-della-civetta-di-leonardo-sciascia/>

⁸¹ ALFANO, Giancarlo e DE CRISTOFATO, Francesco (a cura di). *Il romanzo in Italia. Il primo Novecento*. Roma: Carocci, 2018, p. 344.

⁸² SQUILLACIOTI, Paolo. *L'alba del giorno della civetta: Il silenzio di Sciascia*. p. 68.

⁸³ PACIFICI, Sergio. *Books Abroad*, 1962, vol. 36, no. 1, p. 70. Disponibile su: <https://doi.org/10.2307/40116465>

⁸⁴ ALFANO, Giancarlo e DE CRISTOFATO, Francesco (a cura di). *Il romanzo in Italia. Il primo Novecento*. Roma: Carocci, 2018, p. 344.

[...] mentre, di solito, il poliziotto dei romanzi, anche se “statale” [...] si muove su una linea anticonformista, addirittura al limite della legalità, Bellodi, invece, vuole applicare la legge alla lettera e, nel contesto siciliano [...] quell’essere ligio alla legge gli conferisce una singolarità eroica.⁸⁵

In un contesto in cui legalità e illegalità si confondono, Bellodi rappresenta una figura importante, un uomo di Stato che si oppone al sistema corrotto e mafioso non attraverso la violenza o l’inganno, ma con la ferma applicazione della legge.

Oltre al capitano, il romanzo presenta una serie di personaggi chiave. Tra i protagonisti più importanti: la moglie (poi vedova) di Nicolosi il cui ruolo è cruciale nel rivelare dettagli fondamentali sull’omicidio, Nicolosi, ucciso da Diego Marchica, detto *Zicchinetta*, la spia dei carabinieri chiamato Parrinieddu (con il significato ‘pretino’), Don Mariano Arena e il mandante Pizzuco che raffigurano due mafiosi.

Il romanzo mette in luce i legami tra mafia e politica, mostrando come il potere criminale si intreccia con quello istituzionale. La storia si conclude con Bellodi che esprime il desiderio di tornare in Sicilia per continuare la sua lotta contro la mafia, consapevole delle difficoltà ma determinato a non arrendersi.

Dal romanzo:

[...] “e c’è gente invece, voi mi capite che non dorme mai. Non è naturale rivolgersi a questa gente che non dorme per avere protezione? Tanto più che la protezione vi è stata subito offerta; e se avete commesso l’imprudenza di rifiutarla, qualche atto è accaduto che vi ha persuaso di accettarla... Si capisce che ci sono testardi: quelli che dicono no, che non la vogliono, e nemmeno con il coltello alla gola rassegnerebbero ad accettarla. Voi, a quanto pare, siete testardi: o soltanto Salvatore lo era...”⁸⁶

Questo brano dal romanzo riporta l’interrogatorio condotto dal capitano Bellodi ai fratelli di Salvatore Colasberna, la vittima dell’omicidio iniziale. Nel contesto storico del romanzo, la Sicilia era segnata da una forte assenza dello Stato, e la mafia stava acquisendo sempre più potere, soprattutto nelle aree più isolate. In queste zone, l’organizzazione offriva una parte di “protezione” nota come *guardiania*.⁸⁷ Veniva percepita dagli abitanti come una vera alternativa alla giustizia statale, incapace di garantire sicurezza e ordine. In cambio di questo servizio, la mafia esigeva il pagamento di un “pizzo”, ovvero una tassa estorsiva. Si tratta, in sostanza, di un sistema di controllo del territorio che permette alla mafia di rafforzare la propria autorità e imporsi sulla popolazione. Chi si opponeva o rifiutava la protezione, come nel caso di Colasberna, metteva a rischio la propria vita. Il suo omicidio, infatti, è una diretta conseguenza del rifiuto di sottostare al sistema mafioso.

⁸⁵ AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 137.

⁸⁶ SCIASCIA, Leonardo. *Il giorno della civetta*. Milano: Adelphi, 1993, p. 18.

⁸⁷ AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 116.

Da *Il giorno della civetta*:

[...] “una cosca o l’altra, con un colpo doppio a lupara o con una falciata di mitra (anche nell’uso delle armi le due cosche facevano differenza), un giorno lo avrebbe liquidato. Ma tra mafia e carabinieri, le due parti tra cui muoveva il suo azzardo, la morte poteva venirgli da una sola parte.”⁸⁸

Il brano citato riporta i pensieri di Parrinieddu, il confidente della polizia, che si trova schiacciato tra due poteri contrapposti: da un lato lo Stato rappresentato dal capitano Bellodi e i carabinieri; dall’altro la mafia. Tuttavia, Parrinieddu è consapevole che la morte può arrivare solo da una parte, ovvero dalla mafia, perché è la mafia che uccide, mentre i carabinieri no.

In questo passaggio emerge il clima di paura, tipico dei contesti in cui la mafia esercita il suo controllo.

Che la legge fosse immutabilmente scritta ed uguale per tutti, il confidente non aveva mai creduto, né poteva: tra i ricchi e i poveri, tra i sapienti e gli ignoranti, c’erano gli uomini della legge; e potevano, questi uomini, allungare da una parte sola il braccio dell’arbitrario, l’altra parte dovevano proteggere e difendere.⁸⁹

Il confidente della polizia non ha mai creduto nel principio dell’uguaglianza, perché non corrisponde alla realtà nella quale vive. Sciascia attraverso questa riflessione del personaggio critica il sistema giudiziario, dove la legge viene applicata in modo disuguale. Anche per questo motivo tanti cittadini preferiscono a sottoporsi alla mafia oltre che allo Stato. Come concludeva Sciascia: [...] il fatto è che in Sicilia la mafia è una forza: indubbiamente in conati di sopravvivenza [...].⁹⁰

“Questo qui, caro amico, è uno che vede mafia da ogni parte: uno di quei settentrionali con la testa piena di pregiudizi, che appena scendono dalla nave-traghetto cominciano a veder mafia dovunque... E se lui dice che Colasberna è stato ammazzato dalla mafia, stiamo freschi...”⁹¹ Questo passaggio riflette il pregiudizio e il discredito che circondano Bellodi, uomo del Nord, che cerca di indagare serialmente sul delitto di Colasberna. Le istituzioni locali, lo considerano un estraneo incapace di capire la vera realtà siciliana. Già dall’inizio che è venuto in Sicilia è sintomatico che fallisca.⁹² Bellodi è un uomo che crede profondamente nella legge e ha una visione limpida e razionale della giustizia. Tuttavia, questa concezione si scontra con la realtà siciliana, dove la giustizia appare

⁸⁸ SCIASCIA, Leonardo, *Il giorno della civetta*. Milano: Adelphi, 1993, p. 28.

⁸⁹ SCIASCIA, Leonardo, *Il giorno della civetta*. Milano: Adelphi, 1993, p. 28.

⁹⁰ SCIASCIA, Leonardo in AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 116.

⁹¹ SCIASCIA, Leonardo. *Il giorno della civetta*. Milano: Adelphi, 1993, p. 32.

⁹² AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 117.

paralizzata dall'omertà, dalla corruzione e dai legami tra mafia e potere.⁹³ La sua idea di giustizia si rivela fragile, quasi un'utopia.⁹⁴

Il romanzo non potrebbe essere ambientato in nessun'altro luogo se non Sicilia. La specifica geografica e culturale è fondamentale per Sciascia, che costruisce un forte contrasto tra il capitano Bellodi, e i personaggi siciliani, portatori di una mentalità diversa.⁹⁵ Questo confronto è essenziale per mettere in luce l'incomprensione reciproca tra le due Italie diverse: una che crede alla legge e l'altra su un sistema fondato sull'omertà e la sfiducia sullo Stato.

Bellodi viene descritto dai locali come uno dei "continentali": "i continentali sono gente che non ci capiscono niente." Nonostante questo, capisce che l'omicidio di Colasberna porta al sistema mafioso degli appalti e al rifiuto di protezione dalla vittima.⁹⁶

Uno dei temi più rilevanti affrontati da Sciascia nel romanzo è quello della negazione della mafia, un atteggiamento diffuso nella società italiana del tempo, soprattutto tra le classi dirigenti e le istituzioni. Nonostante la sua presenza, la mafia veniva sistematicamente ignorata o minimizzata, contribuendo a una cultura del silenzio e della rimozione che ne favoriva il radicamento. Un esempio emblematico di questo meccanismo è lo scambio di battute riportato nel romanzo in un contesto parlamentare:

"[...] Ha detto cose da far rizzare i capelli: che la mafia esiste, che è una potente organizzazione, che controlla tutto: pecore, ortaggi, lavori pubblici e vasi greci... [...] Ma dico: perdio, un po' di serietà... Voi ci credete alla mafia?"

"Ecco...".

"E voi?"

"Non ci credo".

"Bravissimo. Noi due, siciliani, alla mafia non ci crediamo [...]"⁹⁷

Questo dialogo mostra il rifiuto consapevole di ammettere l'esistenza di un fenomeno evidente, anche da parte di coloro che dovrebbero ostacolarlo. In un altro passo, Sciascia riporta la dichiarazione ambigua di un personaggio politico:

"[...] "mi si accusa di tenere rapporti coi mafiosi, e quindi con la mafia: ma io vi dico che non sono finora riuscito a capire che cosa è la mafia, e se esiste; e posso in perfetta coscienza di cattolico e di cittadino giurarvi che in vita mia non ho mai conosciuto un mafioso" [...]"⁹⁸

⁹³ CANNON, JoAnn. *The detective fiction of Leonardo Sciascia. Modern Fiction Studies*, 1983, vol. 29, no. 3 p. 527.

⁹⁴ Ibid.

⁹⁵ AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 117.

⁹⁶ MARRAS, Margherita. *Leonardo Sciascia E L'Affermazione Del Giallo Nazionale-Regionale. Symposium*, 2005, vol. 59, no. 2, p. 108.

⁹⁷ SCIASCIA, Leonardo. *Il giorno della civetta*. Milano: Adelphi, 1993, p. 35.

⁹⁸ Ivi. 47.

Queste parole rivelano l'atteggiamento di comoda ambiguità con cui molti esponenti del potere si confrontano con il fenomeno mafioso fingendo di non conoscerlo.

Con *Il giorno della civetta*, Sciascia contribuisce a riformulare la struttura del genere poliziesco, introducendo elementi innovativi che lo distinguono dal giallo classico. Tra questi, spiccano: il contesto sociale, i richiami intertestuali, il ruolo del narratore e la doppia inchiesta.⁹⁹ Sciascia si conferma come sperimentatore del racconto inchiesta, dotato di una narrazione dinamica e cinematografica, capace di tenere insieme l'efficacia della finzione narrativa e la profondità dell'indagine sociale.¹⁰⁰ Il narratore ha una funzione centrale, non limitandosi a raccontare i fatti, ma offrendo una prospettiva più ampia: "racconta i pensieri, le azioni, le reazioni del capitano Bellodi, che conduce un'indagine su due fronti: l'analisi del contesto e la scoperta dei criminali".¹⁰¹ Questa doppia indagine, una sulla verità dei fatti e l'altra sulla realtà del sistema mafioso, è una delle caratteristiche distintive della narrativa sciasciana, che utilizza il giallo non per rassicurare il lettore con una soluzione, ma per mettere in discussione la possibilità stessa di ottenere giustizia. In questo romanzo, però il lettore non è un semplice osservatore, ma è chiamato a collaborare attivamente nella ricostruzione della vicenda, collegando gli indizi e comprendendo i meccanismi del potere che ostacolano la ricerca della verità.¹⁰²

Dal punto di vista linguistico, l'autore utilizza una sintassi che richiama il parlato, includendo modi gergali e dialettalismi come panelle, sicarri, polentoni, quaquaraquà. Questa scelta avvicina la narrazione alla lingua orale e conferisce maggiore realismo ai dialoghi. In un'intervista Sciascia dichiarò: "Parlo quasi sempre in dialetto, ma penso in italiano. Il dialetto è un mezzo di comunicazione più affettivo che espressivo. La lingua è l'italiano."¹⁰³

Il tema della mafia, variamente declinato nelle sue opere, assume un rilievo fondamentale: viene elaborato in prove narrative che sono diventate imprescindibili, sia per il valore letterario che per la funzione e la profondità dell'indagine sociale.¹⁰⁴

Nel romanzo restare in silenzio o negare è spesso l'unico modo per salvarsi dalla mafia. Non è tanto importante scoprire il colpevole, quanto mettere in luce i problemi sociali ed economici della Sicilia. Il protagonista principale riesce a individuare i legami tra mafia e politica. Nel corso dell'indagine, emerge che i politici proteggono l'organizzazione criminale, garantendole impunità.

⁹⁹ MARRAS, Margherita. *Leonardo Sciascia E L'Affermazione Del Giallo Nazionale-Regionale. Symposium*, 2005, vol. 59, no. 2, p. 104.

¹⁰⁰ Ibid.

¹⁰¹ Ibid.

¹⁰² ALFANO, Giancarlo e DE CRISTOFARO, Francesco (a cura di). *Il romanzo in Italia. Il primo Novecento*. Roma: Carocci, 2018, p. 345.

¹⁰³ LA REPUBBLICA. [Senza titolo]. 4. giugno 1987. In LANUZZA, Stefano. *Scrittore Contro*. Milano: Editoriale Jouvence, 2020. p. 24.

¹⁰⁴ Ibid.

“[...] there is no doubt that Bellodi’s hypothesis is correct, that Pizzuco was merely a minor player directed by the capomafia and his influential connections in the Italian government.”¹⁰⁵

“Non c’è dubbio che l’ipotesi di Bellodi sia corretta: Pizzuco è solo una pedina, manovrata dal capomafia e dalle sue influenti relazioni all’interno del governo italiano.”¹⁰⁶

Il romanzo si discosta dalle regole del giallo tradizionale: la colpevolezza viene intuita, ma non ricostruita né punita.¹⁰⁷ La ragione trionfa sul piano intellettuale, ma fallisce su quello etico, poiché non si traduce in giustizia.¹⁰⁸

I romanzi *Il giorno della civetta* e *A ciascuno il suo* possono essere letti come due romanzi ‘antimafia’, poiché entrambi presentano la sconfitta di figure che si oppongono al sistema mafioso. In *Il giorno della civetta*, questa figura è rappresentata dal capitano Bellodi, simbolo di uno Stato che cerca di reagire con razionalità e legalità ma si trova isolato di fronte a un potere radicato. Bellodi, con lucidità formula un’ipotesi che si trasforma in una vera e propria proposta contro la mafia:¹⁰⁹

Bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell’inadempienza fiscale, come in America. Bisognerebbe, di colpo, piombare nelle banche, [...], revisionare i catasti. E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto [...] sarebbe meglio se mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuoriserie, le mogli, le amanti di certi funzionari: e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso.¹¹⁰

Attraverso le parole del personaggio, Sciascia lancia una denuncia ancora attuale, proponendo un metodo concreto per colpire la mafia attraverso il controllo del denaro, il potere economico e a smascherare i legami tra le istituzioni. *Il giorno della civetta* rappresenta il primo tentativo nella narrativa di affrontare in modo realistico il fenomeno mafioso, mettendo in luce i legami con la politica e il silenzio sociale. Attraverso la figura del capitano Bellodi, Sciascia costruisce un’indagine razionale e morale, che si scontra con un sistema troppo radicato per poter essere scalfito.

Alla fine della vicenda, Bellodi comprende di non essere in grado di ottenere giustizia né di cambiare la realtà che ha tentato di combattere. Il lettore potrebbe rimanere con l’illusione di una verità emersa, ma Sciascia ricorda che la verità, da sola, non basta: se il potere non vuole ascoltarla, resta impotente. Il romanzo si conclude con una profonda disillusione. La mafia appare troppo potente, troppo protetta, per essere abbattuta dai soli ideali. E la giustizia, quando è isolata e senza sostegno, è destinata a fallire.

¹⁰⁵ CANNON, JoAnn. *The detective fiction of Leonardo Sciascia. Modern Fiction Studies*, 1983, vol. 29, n. 3, p. 527.

¹⁰⁶ Ibid.

¹⁰⁷ Ivi. 528.

¹⁰⁸ Ibid.

¹⁰⁹ LANUZZA, Stefano. *Scrittore Contro*. Milano: Editoriale Jouvence, 2020. p. 25.

¹¹⁰ Ivi. 24-25.

7.2. A ciascuno il suo

A ciascuno il suo, pubblicato nel 1966, è un'altra delle opere più celebri di Leonardo Sciascia. Come *Il giorno della civetta*, anche questo romanzo prende spunto da fatti realmente accaduti: in particolare, si ispira all'assassinio del commissario di polizia agrigentino Cataldo Tandoy, avvenuto nel 1960.¹¹¹ Tra la pubblicazione del primo romanzo di Sciascia e *A ciascuno il suo* trascorsero cinque anni. In questo periodo, l'Assemblea Regionale siciliana chiese al Parlamento nazionale l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla mafia, che fu effettivamente creata nel 1963 con il nome di Commissione Pafundi.¹¹² Nel frattempo, la mafia aveva ulteriormente consolidato la propria presenza nei centri urbani. Come affermò il politico Libero Della Briotta, "i ricordi della vecchia mafia agraria sembrano lontani nel tempo", segno, che il fenomeno si era ormai evoluto, assumendo forme più moderne e complesse.¹¹³

L'opera è spesso considerata come una parodia del genere poliziesco.¹¹⁴ Nel 1965, Italo Calvino la definì un "giallo falso" e ne colse subito la particolarità:

Ho letto il tuo giallo che non è un giallo, con la passione con cui si leggono i gialli, e in più il divertimento di vedere come il giallo viene smontato, anzi come viene dimostrata l'impossibilità del romanzo giallo nell'ambiente siciliano.¹¹⁵

Calvino fu uno dei primi a riconoscere il valore innovativo delle opere di Sciascia, sottolineando come l'autore riformuli le regole del giallo, per adattarle alla realtà siciliana, dove la verità è spesso nota, ma non può essere detta o accettata. Con *A ciascuno il suo*, Sciascia continua a interrogarsi sul potere mafioso e sulla difficoltà di raggiungere la giustizia in una realtà dove dire la verità significa spesso esporsi al pericolo o al rifiuto collettivo.

Il titolo del romanzo riprende il contenuto di una lettera anonima di minaccia, letta all'inizio del libro, in cui compare la scritta in latino "unicuique suum", ovvero "a ciascuno il suo". All'inizio del libro, Sciascia cita un'epigrafe di Edgar Allan Poe: "Ma non crediate che io stia per svelare un mistero o per scrivere un romanzo".¹¹⁶ L'autore non inserisce le epigrafi solo a scopo decorativo: al contrario, esse hanno spesso la funzione di orientare il lettore su cosa aspettarsi dall'opera. In questo caso, Sciascia anticipa che non si tratterà di un giallo classico, ma piuttosto di una riflessione più profonda sulla verità, sulla giustizia e sul contesto sociale in cui si svolge la vicenda.

¹¹¹ LANUZZA, Stefano. *Scrittore Contro*. Milano: Editoriale Jouvence, 2020. p. 16.

¹¹² AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 128.

¹¹³ Libero Della Briotta in AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 128.

¹¹⁴ MARRAS, Margherita. *Leonardo Sciascia E L'Affermazione Del Giallo Nazionale-Regionale. Symposium*, 2006, p. 100.

¹¹⁵ CALVINO, Italo. Lettera del 10 novembre 1965, in MARRAS, Margherita. *Leonardo Sciascia E L'Affermazione Del Giallo Nazionale-Regionale. Symposium*, 2006, p. 100.

¹¹⁶ SCIASCIA, Leonardo. *A ciascuno il suo*. Torino: Einaudi, 1966, p. 7.

L'opera è ambientata nel mondo rurale siciliano, come spesso accade nei romanzi di Leonardo Sciascia, ma non mancano spostamenti dei personaggi verso il mondo urbano, a testimonianza del legame sempre più stretto tra centro urbano e periferia nella società siciliana.¹¹⁷

Tra i protagonisti principali del romanzo troviamo il professor Laurana, insegnante di lettere, che rappresenta l'intellettuale idealista deciso a cercare la verità. Il farmacista Manno è un uomo tranquillo e ben voluto da tutti, che però viene ucciso, senza avere alcun legame con la vicenda. Il dottor Roscio, figura rispettata, è la vera vittima dell'omicidio ordinato. L'avvocato Rosello è un personaggio influente, emblema della politica corrotta, mentre Luisa Roscio, moglie del dottore è un personaggio ambiguo e manipolatore. Coinvolta in una reazione con Rosello, insieme a lui progetta l'omicidio del marito, rendendosi complice del delitto.

La storia ha inizio quando il farmacista Manno riceve una lettera anonima contenente una minaccia di morte. Inizialmente spaventato, viene tranquillizzato dai cittadini, che pensano si tratti solo di uno scherzo. Tuttavia, durante una battuta di caccia con il suo amico, il dottor Roscio, entrambi vengono assassinati. Le indagini da parte dei carabinieri procedono a fatica, e così il professor Laurana, insegnante di lettere, decide di condurre un'indagine personale. Analizzando la lettera minatoria, scopre che è stata composta ritagliando parole da un giornale, *L'osservatore romano*. Questo dettaglio lo porta a sospettare il parroco del paese, uno dei pochi a leggere quel giornale. Tuttavia, la lettera era stata creata solo per depistare gli investigatori. In realtà, la vera vittima designata era il dottor Roscio, ucciso perché aveva scoperto uno scandalo politico legato alla mafia, ma anche per la relazione tra sua moglie Luisa e l'avvocato Rosello. Laurana, ignaro del pericolo che corre, viene assassinato a sua volta, pagando con la vita la sua ricerca della verità. Il romanzo si chiude così, con un senso di ingiustizia e sconfitta della ragione, tipico delle opere sciasciane.

A differenza de *Il giorno della civetta*, in questo romanzo i fatti non sono più osservati dal punto di vista della polizia, che compare solo all'inizio della storia e con connotazioni ironiche e negative.¹¹⁸ Questo accade perché ci troviamo all'interno del mondo mafioso, o meglio, all'interno della società siciliana, dove "un uomo non mafioso e neanche poliziotto [...] cerca di sbrogliare la storia della mafia, e com'è normale, viene fatto fuori."¹¹⁹ Il protagonista è il professor Laurana, che non è un detective, come nella storia precedente, ma un intellettuale, un uomo comune che si improvvisa investigatore, senza avere le competenze né la protezione di un professionista.

La lettera anonima nel testo serve a mascherare le vere intenzioni del duplice delitto.¹²⁰ Come il lettore scopre nel corso della storia, il farmacista Manno non c'entrava quasi nulla: la vera vittima era, fin dall'inizio, il dottor Roscio. Il dottore aveva infatti visitato un parlamentare comunista, probabilmente perché era venuto a conoscenza di uno scandalo politico, che doveva rimanere segreto. Inoltre, aveva scoperto la relazione della moglie Luisa, con l'avvocato Rosello, figura molto influente nel paese. Nel

¹¹⁷ AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 128.

¹¹⁸ Ibid.

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ Ivi. 130.

corso della narrazione non si afferma mai esplicitamente che si tratta di un delitto mafioso, ma sono presenti tutti gli elementi tipici del fenomeno.¹²¹ La famiglia dell'arciprete agisce come una trappola, e chi tenta penetrarne i segreti viene inevitabilmente intrappolato. Questo spostamento allontana l'attenzione dal piano poliziesco e orienta la lettura verso una comprensione più profonda e culturale della mafia, vista non solo come organizzazione criminale, ma come struttura radicata nel tessuto sociale.¹²²

A differenza de *Il giorno della civetta*, le cose che accadono nel romanzo non sono più viste dalla polizia, ci troviamo già all'interno del mondo mafioso, nel quale un uomo non mafioso e non poliziotto, quando cerca di scoprire una storia di mafia, viene fatto fuori.¹²³ Nel romanzo, l'omicidio del farmacista Manno e del dottor Roscio avviene al tramonto, in un bosco e senza testimoni. Al contrario, ne *Il giorno della civetta*, l'uccisione di Colasberna avviene in pieno giorno, al mattino e in una piazza affollata, davanti agli occhi di molte persone. Questo potrebbe dipendere dal fatto, che a differenza del primo giallo, non ci troviamo più all'interno di un'indagine condotta dalla polizia, ma dentro un sistema chiuso, in cui la mafia non ha bisogno di essere nominata per esercitare il proprio controllo. L'evoluzione narrativa suggerisce che la mafia si manifesta in forme più sotterranee, invisibili ma ancora più pervasive, penetrando nella vita sociale e politica in modo silenzioso, ma profondo, più di quanto accadesse in precedenza.

In questo romanzo, Sciascia rompe una delle regole fondamentali del giallo classico: il colpevole, infatti, non viene scoperto attraverso deduzioni logiche, ma piuttosto attraverso coincidenze, intuizioni casuali o silenzi sospetti, che mettono in discussione la razionalità del metodo investigativo tradizionale.¹²⁴ Già nel terzo capitolo della storia si legge: “[...] non c'era uno nel paese che non avesse già, per conto suo, segretamente, risolto o quasi il mistero; o che si ritenesse in possesso di una chiave per risolverlo.”¹²⁵ Tutti nel paese sembrano sapere la verità, tranne il professore Laurana, che rimane l'unico ignaro della relazione tra l'avvocato Rosello e la moglie del dottor Roscio.¹²⁶ Questa sua ingenuità o isolamento lo rende particolarmente vulnerabile, ma allo stesso tempo lo distingue come personaggio idealista, estraneo alla logica di silenzi e complicità che regna nella comunità.

Nel romanzo, non c'è un vero investigatore ufficiale: Sciascia rinuncia intenzionalmente a questa figura, per sottolineare la sconfitta della legge e della giustizia in una Sicilia in cui la presenza dello Stato è debole o ridicolizzata, come dimostrano i toni sarcastici con cui viene rappresentata la polizia.¹²⁷ Il pessimismo morale che si manifesta nel personaggio di Laurana è ancora più marcato rispetto a quello che traspariva nel capitano Bellodi nel primo romanzo.¹²⁸ Laurana incarna la crisi di un

¹²¹ AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 129.

¹²² Ibid.

¹²³ Ivi. 128.

¹²⁴ CANNON, JoAnn. *The detective fiction of Leonardo Sciascia*. *Modern Fiction Studies*, 1983, p. 529.

¹²⁵ SCIASCIA, Leonardo. *A ciascuno il suo*. Torino: Einaudi, 1966, p. 28.

¹²⁶ CANNON, JoAnn. *The detective fiction of Leonardo Sciascia*. *Modern Fiction Studies*, 1983, p. 529.

¹²⁷ CATTANELI, Luigi. *Leonardo Sciascia: Introduzione e guida allo studio dell'opera sciasciana*. *Storia e Antologia della critica*. Firenze: Le Monnier, 1984, p. 77.

¹²⁸ Ivi. 144.

uomo sconfitto, incapace di comprendere fino in fondo un mondo per lui estraneo, dominato da logiche di silenzio e omertà mafiosa.¹²⁹ Nel contesto del paese, Laurana diventa oggetto di ironia e commiserazione: tutti sembrano già sapere ciò che lui scoprirà solo dopo molte fatiche.¹³⁰ La sua figura rappresenta l'intellettuale isolato, mosso dal desiderio di verità, ma completamente disarmato di fronte alla realtà che lo circonda. Il capitano Bellodi, ne *Il giorno della civetta* utilizza tattiche logiche ed efficaci, basate su un metodo razionale e rigoroso. Al contrario, le strategie di Laurana appaiono stereotipate, ingenuie e spesso imperfette, riflettendo la sua inesperienza e il suo isolamento all'interno del contesto sociale in cui indaga.¹³¹ Per questo motivo, Laurana, sembra avere più fortuna nel riuscire a mettere insieme i pezzi del puzzle e avvicinarsi alla verità.

Il tema della mafia, anche se non esplicitamente centrale come in *Il giorno della civetta*, rimane comunque presente. Come osserva Gaspare Giudice: “anche se sterilizzato, rimanga a generare anche formalmente l'opera nelle strutture narrative o magari soltanto nelle semplici sfumature.”¹³² Con questa affermazione, si intende che la mafia, pur agendo in modo meno visibile, è profondamente radicata nel contesto del romanzo. La sua presenza si riflette nella struttura del racconto, nell'omertà diffusa e nelle dinamiche di potere tra i personaggi. Si tratta di un tema sotterraneo ma pervasivo, che contribuisce a creare l'atmosfera opprimente e ambigua che caratterizza l'intera narrazione.

Alla fine del romanzo, il professor Laurana viene assassinato per aver cercato la verità. L'ultima frase del romanzo, nella sua semplicità - “Era un cretino - disse don Luigi”¹³³, riassume il giudizio della società nei confronti di chi tenta di opporsi al sistema. Come scrive Gaspare Giudice, “è da cretini infatti contrapporsi alla mafia. La mafia è così forte da ridicolizzare i suoi ingenui avversari.”¹³⁴ Con queste parole, Giudice sottolinea l'amarezza e il disincanto che permeano il romanzo: chi, come Laurana, cerca di opporsi alla mafia con onestà e buona fede, non viene premiato, ma schernito, isolato e infine eliminato. Laurana viene ucciso per la sua curiosità e per il desiderio di fare chiarezza, ma la sua morte non genera scandalo: al contrario, ristabilisce un'apparente tranquillità per gli altri personaggi, che possono così tornare a vivere nel silenzio e nell'equilibrio.¹³⁵

L'errore fondamentale di Laurana è nel porsi la domanda sbagliata: “Chi è stato?” invece di “Come funziona questa società e perché?”¹³⁶ Sciascia, mostra il limite dell'indagine razionale se non accompagnata da una profonda comprensione del contesto culturale e sociale. Il lettore si trova così immerso al centro di una società dove la mafia prospera, nascosta, ma potente. Nel romanzo, la mafia

¹²⁹ Ivi. 78.

¹³⁰ GIUDICE, Gaspare. *Le citazioni di Leonardo Sciascia*. Belfagor, 1991, vol. 46, no. 3, p. 332.

¹³¹ CANNON, JoAnn. *The detective fiction of Leonardo Sciascia*. *Modern Fiction Studies*, 1983, vol. 29, no. 3, p. 529.

¹³² GIUDICE, Gaspare. *Le citazioni di Leonardo Sciascia*. Belfagor, 1991, vol. 46, no. 3, p. 332.

¹³³ SCIASCIA, Leonardo. *A ciascuno il suo*. Torino: Einaudi, 1966, p. 134.

¹³⁴ GIUDICE, Gaspare. *Le citazioni di Leonardo Sciascia*. Belfagor, 1991, vol. 46, no. 3, p. 332.

¹³⁵ AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974, p. 144.

¹³⁶ CATTANEI, Luigi. *Leonardo Sciascia: Introduzione e guida allo studio dell'opera sciasciana*. *Storia e Antologia della critica*. Firenze: Le Monnier, 1984, p. 79.

viene descritta non solo come forza criminale, ma come un fenomeno urbano, politico e sistemico, che si intreccia profondamente con il potere e l'indifferenza collettiva.¹³⁷

In *A ciascuno il suo*, Leonardo Sciascia costruisce un'indagine che va oltre la ricerca del colpevole. La mafia, mai nominata direttamente, si manifesta come struttura sociale e culturale che avvolge tutto, dalla politica alla vita quotidiana. Attraverso la figura di Laurana, l'autore mostra l'inadeguatezza dell'intellettuale che, pur mosso da ideali, si scontra con un sistema più grande di lui, fatto da silenzi, complicità e indifferenza. Il romanzo si chiude in un'atmosfera di disillusione e sconfitta, dove l'ordine sociale non è ristrutturato dalla giustizia, ma dall'eliminazione di chi cerca la verità. La vera domanda che Sciascia ci invita a porci non è "chi è il colpevole", ma come può una società permettere che tutto questo accada?

7.3 Una storia semplice

Il racconto *Una storia semplice* fu pubblicato nel 1989 e arrivò in libreria proprio il giorno della morte di Leonardo Sciascia. Come già accaduto per altre sue opere, il romanzo prende ispirazione da un fatto realmente accaduto: il furto della celebre opera *Natività con i santi Lorenzo e Francesco d'Assisi* di Caravaggio.¹³⁸ In questo caso, però, non si tratta di un omicidio, ma di un evento legato al crimine organizzato nel mondo dell'arte. Con appena 66 pagine, si tratta del racconto più breve di Sciascia, ma non per questo meno incisivo. Giuseppe Scaraffia lo definì: "il più sobrio e terso dei suoi racconti".¹³⁹ Lo stile è asciutto, la prosa è scarna, lineare e disincantata, perfettamente coerente con il tono critico dell'opera.¹⁴⁰ Nonostante la sua forza espressiva, *Una storia semplice* è uno dei testi meno studiati della produzione sciasciana.

Il libro si apre con la citazione di Friedrich Dürrenmatt: "Ancora una volta voglio scandagliare scrupolosamente le possibilità che forse ancora restano alla giustizia."¹⁴¹ Queste parole esprimono il carattere conclusivo ed esemplare dell'opera: un ultimo tentativo di interrogarsi sul senso del bene e della giustizia, pur nella consapevolezza della disillusione.¹⁴² La giustizia, per Sciascia, sembra forse ancora conoscibile in teoria, ma non più riconoscibile nella realtà.¹⁴³

Durante la festa di San Giuseppe falegname, un ex ambasciatore, Giorgio Roccella, telefona alla polizia dicendo di aver scoperto qualcosa di importante. Il giorno seguente, viene trovato morto con una pistola accanto e un biglietto con scritto: "Ho trovato.". le autorità sono pronte a chiudere il caso come

¹³⁷ Ivi. 25.

¹³⁸ Furto accaduto nel 1969, il quadro non fu stato ritrovato, si presume che ci sia un legame tra il furto e Cosa Nostra

¹³⁹ SCARAFFIA, Giuseppe. in 11 *Messaggero*, 1989, in GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice. Italian culture*, 2013, p. 325.

¹⁴⁰ MARINI, Alessandro. *Sciascia on screen, tra pamphlet e thriller Due riletture postume: Porte aperte e Una storia semplice. Incontri*, 2012, vol. 2, p. 29.

¹⁴¹ SCIASCIA, Leonardo. *Una storia semplice*. Milano: Adelphi, 1989, p. 7.

¹⁴² MARINI, Alessandro. *Sciascia on screen, tra pamphlet e thriller Due riletture postume: Porte aperte e Una storia semplice. Incontri*, 2012, vol. 2, p. 29.

¹⁴³ Ibid.

suicidio, ma il brigadiere Antonio Lagandara non è convinto: alcuni dettagli come la posizione della pistola e la presenza del silografo chiuso rendono questa versione inverosimile, quindi, inizia così un'indagine personale. Poco dopo avviene un altro omicidio: due uomini vengono trovati uccisi alla stazione ferroviaria. Un automobilista a bordo di una Volvo, infastidito da un semaforo bloccato, si avvicina al passaggio a livello e scopre due cadaveri. Viene sospettato e arrestato, pur essendo innocente. Il brigadiere collega i due casi e scopre che dietro tutto c'è un traffico illecito legato alla mafia e alla complicità delle istituzioni. Il commissario, figura di potere, si rivela essere l'assassino di Roccella. In uno scontro a fuoco, verrà ucciso dallo stesso brigadiere. Tuttavia, l'omicidio viene rapidamente archiviato come "incidente". Nel frattempo, il vero colpevole, padre Cricco, coinvolto nel traffico d'arte e nel duplice omicidio resta impunito. L'uomo della Volvo, ormai libero, riconosce il prete come uno dei criminali, ma sceglie di non tornare alla polizia, temendo di finire di nuovo nei guai.

Tra i personaggi principali del racconto troviamo: Giorgio Roccella, ex diplomatico rientrato in Sicilia dopo molti anni di assenza, che paga con la vita per aver scoperto qualcosa che non avrebbe dovuto sapere. Il brigadiere Antonio Lagandara, l'unico tra le forze dell'ordine a dubitare della versione ufficiale del suicidio, avviando un'indagine autonoma. L'uomo con la Volvo, un personaggio estraneo al contesto siciliano: sarà lui a segnalare l'auto ferma al passaggio, e grazie al suo interrogatorio, il brigadiere riuscirà a collegare i due delitti. Il commissario si rivela essere l'assassino di Roccella e membro della stessa banda criminale a cui appartenevano le due vittime trovate alla stazione, la sua figura incarna la corruzione all'interno delle istituzioni, un tema ricorrente nelle opere di Sciascia. Padre Cricco è una figura ambigua, anche lui è coinvolto in attività illecite e collegato alla rete mafiosa. Infine, il professor Carmelo Franzò, uomo rispettato e ben conosciuto in città, fornisce un supporto cruciale al brigadiere durante le sue indagini.

Il clima di sospetto e isolamento è ben espresso in un passaggio del testo: "[...] Il brigadiere fu più volte sul punto di alzarsi e di andare dal questore a riferire tutto: ma lo tratteneva il pensiero che al questore sarebbe apparso inconsistente, tutto quel che aveva da raccontare."¹⁴⁴ Questo racconto si distingue dalle opere precedenti di Sciascia, per lo stile differente. La narrazione presenta passaggi dal tono più lirico, ricchi di echi e riferimenti alla cultura classica, che conferiscono al testo una profondità ulteriore e un carattere quasi simbolico.¹⁴⁵ Lo stile dell'autore è anche più diretto, che nelle opere precedenti.¹⁴⁶

Tra i temi principali si ritrovano quelli ricorrenti in tutta la produzione dell'autore: la mafia, la giustizia, il potere e la corruzione. Come scrive Alessandro Marini: "Stato e chiesa appaiono organicamente compromessi in un progetto di negazione della legalità [...]".¹⁴⁷ Il racconto forma così un quadro complesso della società italiana, spesso rappresentata in una deriva morale di cui le istituzioni

¹⁴⁴ SCIASCIA, Leonardo. *Una storia semplice*. Milano: Adelphi, 1989, p. 58.

¹⁴⁵ GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice*. *Italian Culture*, 2013, p. 325.

¹⁴⁶ *Ibid.*

¹⁴⁷ MARINI, Alessandro. *Sciascia on screen, tra pamphlet e thriller Due riletture postume: Porte aperte e Una storia semplice*. *Incontri*, 2012, vol. 2, p. 24.

sono responsabili.¹⁴⁸ Sempre secondo Marini, *Una storia semplice* è un'opera tesa a ribadire i valori filosofici e morali che hanno ispirato la scrittura di Sciascia, e a delineare un quadro complessivo della società italiana, spesso rappresentata nel pieno di un disfacimento morale di cui le istituzioni sono responsabili.¹⁴⁹ Nei testi di Sciascia ricorre spesso il tema della difficoltà, da parte del cittadino comune, di orientarsi in un sistema sociale e istituzionale ambiguo e opaco.¹⁵⁰

Nei quattordici anni che separano il primo romanzo giallo scritto di Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta* e *Una storia semplice*, l'autore si dedicò prevalentemente alla scrittura di novelle e a opere di carattere storico. Dopo questa fase, ritornò al genere giallo, forse perché lo considerava la forma più efficace per comunicare la verità a un pubblico più ampio.¹⁵¹ Nelle parole di Sciascia: “Si scopre una verità storica, non già in un testo di storia, bensì nelle pagine di un romanzo, non in dotta analisi, bensì grazie a una descrizione romanzata.”¹⁵² In *Una storia semplice* si coglie chiaramente la trasformazione della mafia e della criminalità organizzata avvenuta dopo gli anni Ottanta: meno orientata ai codici d'onore tradizionali e più orientata all'arricchimento rapido, attraverso patti illeciti, traffici internazionali e produzione di droga.¹⁵³

Dopo la pubblicazione de *Il giorno della civetta*, Sciascia confessò in un'intervista televisiva: “la mafia di oggi mi sfugge,” come a dire che non riusciva più comprenderla, poiché priva di regole e razionalità.¹⁵⁴ Forse proprio per questo, con la fine di *Una storia semplice*, Sciascia intende suscitare nel lettore un senso simile, quello di sentirsi smarrito, come se anche la verità, alla fine, sfuggisse.¹⁵⁵

In questa storia, però, a differenza di altri gialli sciasciani, il crimine viene risolto. Il brigadiere Lagandara non è un idealista come il capitano Bellodi, ma riesce comunque a far emergere parte della verità e uno dei colpevoli viene punito. Come già osservato, i lettori di Sciascia si ritrovano spesso, alla fine delle sue opere, con più domande che risposte. Anche in questo caso la giustizia non viene pienamente assicurata, ma la conclusione del racconto appare più aperta e leggermente più positiva, lasciando uno spiraglio di possibilità nel sistema corrotto che viene descritto.¹⁵⁶

Una somiglianza significativa tra il capitano Bellodi de *Il giorno della civetta* e il brigadiere Lagandara è che entrambi rifiutano soluzioni comode o superficiali, scegliendo invece di indagare autonomamente, spinti dal desiderio di arrivare alla verità e di fare chiarezza su una realtà complessa e ambigua.

¹⁴⁸ Ibid.

¹⁴⁹ Ibid.

¹⁵⁰ Ibid.

¹⁵¹ GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice. Italian Culture*, 2013, p. 326.

¹⁵² SCIASCIA, Leonardo. *La Sicilia come metafora*. Milano: Mondadori 1979, p. 82. in GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice. Italian Culture*, 2013, p. 326.

¹⁵³ GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice*. p. 326.

¹⁵⁴ SCIASCIA, Leonardo in GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice. Italian Culture*, 2013, p. 330.

¹⁵⁵ GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice. Italian Culture*, 2013, p. 330.

¹⁵⁶ Ibid.

L'uomo della Volvo è forse l'unico personaggio realmente innocente, in tutta la vicenda. Nonostante ciò, si trova sospettato e rischia di pagare per colpe che non ha commesso. Come scrive Alessandro Marini: “[...] quando dalla legge, vestita di equivoche sembianze umane, avrebbe dovuto invece essere protetto [...]”.¹⁵⁷ Questa frase evidenzia la distorsione del sistema giudiziario, che finisce per colpire proprio chi dovrebbe proteggere. Invece di essere considerato un testimone chiave, l'uomo con la Volvo viene accusato ingiustamente di aver rubato il quadro e di aver ucciso il capostazione e il manovale nella stazione ferroviaria. Questo rovesciamento paradossale evidenzia ancora una volta come, nell'universo sciasciano, la verità sia spesso soffocata e la giustizia deformata da meccanismi di potere, disinteresse o malafede. Anche il professore, che cerca solo giustizia per il suo amico Roccella e collabora con il brigadiere, si ritrova a scontrarsi con un sistema ambiguo e strutturalmente corrotto, sviluppando un senso crescente di rabbia e delusione.¹⁵⁸ Significativo è il dialogo riportato nel testo tra il professore e il magistrato, che rivela la superficialità e l'inadeguatezza della classe dirigente:

[...] “L’italiano: ero piuttosto debole in italiano. Ma, come vede, non è poi stato un gran guaio: sono qui, procuratore della Repubblica...”

“L’italiano non è l’italiano: è il ragionare” disse il professore “Con meno italiano, lei sarebbe forse ancora più in alto.”

La battuta era feroce. Il magistrato impallidì. E passò a un duro interrogatorio.¹⁵⁹

Attraverso l'ironia del professore, Sciascia denuncia l'incompetenza e l'arroganza del potere.

Dopo il duplice omicidio alla stazione, l'ipotesi del suicidio di Roccella viene esclusa. Per aiutare nelle indagini, arrivano da Stoccarda l'ex moglie divorziata e il figlio. La donna liquida la vicenda con una frase amara: “Era siciliano [...] e i siciliani, ormai da anni, chi sa perché, si ammazzano tra loro.” A cui il figlio risponde, con ironia: “Giudizio indefettibile.”¹⁶⁰

Alla fine della storia, il commissario viene ucciso dal brigadiere in uno scontro armato improvviso. Entrambi, in quel momento, comprendono di sapere troppo: si trovano faccia a faccia, si puntano le pistole, ma è il brigadiere a sparare per primo. Costretto a spiegare l'accaduto di fronte ai superiori, si trova subito messo in discussione:

“Ma caro questore, ma caro colonnello, questo è troppo poco... Se provassimo a ribaltare questa storia nella considerazione che il brigadiere mente è che è lui il protagonista dei fatti di cui accusa il commissario?”

Dopo oltre un'ora d'attesa, la sentenza arriva, secca e definitiva:

“Incidente” disse il magistrato.

¹⁵⁷ MARINI, Alessandro. *Sciascia on screen, tra pamphlet e thriller Due riletture postume: Porte aperte e Una storia semplice. Incontri*, 2012, vol. 2, p. 29.

¹⁵⁸ Ibid.

¹⁵⁹ SCIASCIA, Leonardo. *Una storia semplice*. Milano: Adelphi, 1989, p. 44.

¹⁶⁰ SCIASCIA, Leonardo. *Una storia semplice*. Milano: Adelphi, 1989, pp. 46-47.

“Incidente” disse il questore.

“Incidente” disse il colonnello.

E così, sui giornali appare la versione ufficiale:

Brigadiere uccide incidentalmente, mentre pulisce la pistola, il commissario capo della polizia giudiziaria.¹⁶¹

Questo episodio rappresenta la distorsione della verità da parte delle istituzioni, che preferiscono archiviare un omicidio scomodo come incidente, pur di non intaccare gli equilibri del potere. Il romanzo si chiude con la liberazione dell'uomo con la Volvo, inizialmente trattenuto come sospetto. Uscendo dal carcere, incrocia padre Cricco, che riconosce come il falso capostazione visto alla stazione.

“Quel prete [...] l'avrei riconosciuto subito, se non fosse stato vestito da prete: era il capostazione, quello che avevo creduto fosse il capostazione.”

Pur avendo intuito la verità, l'uomo sceglie di non tornare alla questura, temendo di essere coinvolto nuovamente:

“E che, vado di nuovo a cacciarmi in un guaio, e più grosso ancora?”¹⁶²

Riprende così il suo viaggio verso casa, cantando, in un gesto amaro di rassegnazione. Questa scena finale simboleggia la rinuncia alla giustizia da parte di chi, pur innocente e consapevole, non si fida più delle istituzioni, temendo che cercare la verità possa solo peggiorare la propria situazione.

Sciascia mostra che la verità sarebbe raggiungibile, se solo i testimoni decidessero di agire o di parlare: in fondo, scoprire ciò che è accaduto non dovrebbe essere così complicato.¹⁶³ Tuttavia, in un contesto dominato dalla paura, dall'omertà e dalla sfiducia nelle istituzioni, non sembra esserci spazio per un cambiamento reale. Così si conclude *Una storia semplice*: un racconto breve, ma in realtà complesso, che parte da una morte apparentemente suicida che si rivela essere un omicidio, compiuto da chi detiene il potere politico e giudiziario. Il personaggio di padre Cricco, probabilmente implicato nel furto del quadro e nell'omicidio dei due uomini alla stazione, resta impunito, segno che, nel mondo sciasciano, la verità può emergere, ma la giustizia resta spesso negata.

In questo racconto, come negli altri gialli di Sciascia, si manifesta con forza un paradosso centrale: “[...] l'onestà [...] se si somma al silenzio, a un astratto senso del dovere e all'inefficienza delle istituzioni, può divenire organica e funzionale alla realizzazione del crimine.”¹⁶⁴ L'autore denuncia come, in un sistema compromesso, anche la buona fede o il rispetto delle regole possano finire per alimentare l'ingiustizia, se non accompagnati da un autentico impegno per la verità e per la responsabilità civile. In Sicilia, i crimini complessi venivano spesso archiviati come suicidi.¹⁶⁵ *Una*

¹⁶¹ Ivi. pp. 63-64.

¹⁶² Ivi. 66.

¹⁶³ GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice. Italian Culture*, 2013, p. 332.

¹⁶⁴ MARINI, Alessandro. *Sciascia on screen, tra pamphlet e thriller Due riletture postume: Porte aperte e Una storia semplice. Incontri*, 2012, vol. 2, p. 24.

¹⁶⁵ GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice. Italian Culture*, 2013, p. 332.

storia semplice ci ricorda che, finché la verità non sarà riconosciuta e difesa dalle istituzioni stesse, la giustizia rimarrà una possibilità astratta.

Una storia semplice rappresenta l'ultimo tentativo del percorso narrativo di Leonardo Sciascia, in cui la disillusione nelle istituzioni viene mostrata più radicale e amara. Con uno stile asciutto, l'autore affronta ancora una volta i temi della giustizia negata, della verità che fa fatica a emergere e dell'omertà che prevale la società. Anche in questo racconto, il crimine organizzato si intreccia con il potere politico e giudiziario e la soluzione del caso, pur raggiunta non porta giustizia. Anche se la verità è possibile, resta inascoltata, mentre i colpevoli rimangono impuniti. La mafia non è più una forza esterna, ma un meccanismo infiltrato in tutti gli aspetti della vita che lo rende ancora più pericoloso. Senza responsabilità individuale e volontà di cambiamento, la giustizia resterà solo una possibilità lontana.

8 Conclusione

Leonardo Sciascia fu un autore poliedrico: oltre alla narrativa, si dedicò alla saggistica, al giornalismo e alla riflessione politica e culturale, costruendo un'opera ampia e articolata. In questo percorso mi sono concentrata in particolare sui suoi romanzi polizieschi che affrontano il tema della mafia, poiché rappresentano la parte più celebre e incisiva della sua produzione letteraria.

In essi, infatti, si esprime in modo chiaro il suo impegno civile e la sua riflessione sulla verità, sulla giustizia e sui meccanismi del potere.

Sciascia mostra che la mafia non è soltanto un problema siciliano, ma una struttura pervasiva che si è infiltrata in tutti gli ambiti della vita pubblica e privata. Nei tre romanzi analizzati: *Il giorno della civetta*, *A ciascuno il suo* e *Una storia semplice* la mafia è sempre presente, ma assume forme diverse che riflettono anche l'evoluzione narrativa dell'autore.

Ne *Il giorno della civetta*, primo romanzo italiano che denuncia apertamente la mafia come fenomeno radicato nella società, la criminalità agisce alla luce del sole, in piazza, sotto gli occhi di tutti. Eppure, viene negata dalle istituzioni e da chi detiene il potere. Il capitano Bellodi, simbolo della legalità e dello Stato, fallisce nella sua indagine, perché la verità, pur essendo chiara, viene rifiutata da coloro che dovrebbero accoglierla.

In *A ciascuno il suo*, la mafia non è più agraria, ma urbana. Non agisce più in modo visibile, ma si insinua silenziosamente nella vita cittadina. Non viene mai nominata esplicitamente, ma la sua presenza è evidente. Il professor Laurana, figura di intellettuale isolato, non è protetto dallo Stato e viene ucciso per aver cercato di far luce su una verità scomoda.

Infine, in *Una storia semplice*, la mafia si presenta in forma ancora più moderna e organizzata. È collegata al traffico internazionale di droga, al mercato dell'arte rubata, e alle stesse istituzioni statali e religiose. Come in *A ciascuno il suo*, non viene mai nominata, ma permea l'intera struttura narrativa. Anche qui la verità viene in parte scoperta, grazie al brigadiere Lagandara, ma solo uno dei colpevoli viene punito, mentre altri restano impuniti e protetti dal silenzio e della complicità istituzionale. In tutti e tre i romanzi, la verità non basta a ottenere giustizia: emerge, ma resta inascoltata o troppo pericolosa da affermare.

Leonardo Sciascia, con la sua scrittura lucida, ha mostrato che la letteratura può diventare uno strumento di indagine e di denuncia morale e civile. Le sue opere ci ricordano ancora oggi che, la verità può essere raggiunta, ma che la giustizia non è mai garantita. E proprio in questa distanza tra la verità e la giustizia si colloca la forza e l'amarezza della sua visione.

9 Riassunto

La presente tesi ha analizzato il tema della mafia nelle opere di Leonardo Sciascia, autore che fu tra i primi in Italia a trattare esplicitamente il fenomeno mafioso attraverso la letteratura. Sciascia iniziò a parlare e scrivere di mafia in un momento in cui essa era ancora spesso negata, considerata un argomento tabù dalla società e dalle istituzioni. Sebbene, come si è mostrato in questo percorso, non sia stato né l'unico né il primo autore a trattare l'argomento in ambito letterario, ma è stato sicuramente il primo ad assumerlo come tema centrale e consapevole della propria opera narrativa e civile.

Nella parte iniziale della tesi si è delineato il contesto letterario in cui si inserisce la scrittura di Sciascia, con riferimento ad altri autori italiani che, in forma più marginale, avevano accennato al fenomeno mafioso. La differenza sostanziale è che, per Sciascia, la mafia non è solo un'organizzazione criminale, ma è una struttura sociale, culturale e politica, profondamente radicata nella realtà siciliana, infiltrata in ogni ambito della vita quotidiana.

Nella sua produzione narrativa, Sciascia adotta il genere poliziesco, ma in modo del tutto originale. I suoi romanzi, infatti, non offrono mai una soluzione rassicurante, ma mettono in discussione i meccanismi del potere e della giustizia, e cercano di interrogare il rapporto tra verità, legalità e responsabilità. Nei suoi gialli, il caso non viene risolto del tutto, oppure, anche quando le responsabilità sono chiare, i colpevoli restano spesso impuniti. La verità, infatti, non basta a ristabilire l'ordine né la giustizia.

Nel corso della tesi sono stati analizzati tre romanzi: *Il giorno della civetta* (1961), *A ciascuno il suo* (1966) e *Una storia semplice* (1989), che mostrano l'evoluzione dello sguardo sciasciano sul tema della mafia. Ogni opera presenta una prospettiva diversa della problematica mafiosa. Ne *Il giorno della civetta*, la mafia agisce alla luce del sole, ma viene ancora negata dalle istituzioni. La denuncia è diretta, il protagonista principale – il capitano Bellodi – rappresenta la legalità dello Stato, che però si scontra con l'omertà e il potere politico. In *A ciascuno il suo*, la mafia diventa più invisibile, non viene mai nominata esplicitamente, ma è ormai infiltrata pervasivamente nelle istituzioni. L'intellettuale Laurana viene ucciso per aver cercato la verità. In *Una storia semplice*, infine, la mafia si presenta come una rete moderna e organizzata, legata alla corruzione istituzionale e al traffico di opere d'arte. La verità può emergere, ma è troppo pericolosa per essere detta, i colpevoli nella storia restano quasi tutti impuniti.

Per Leonardo Sciascia, la letteratura è uno strumento di verità e di denuncia, attraverso cui dare voce a ciò che viene spesso taciuto. L'autore ha raccontato un mondo dove la verità è possibile, ma la giustizia è rara, lasciando il lettore con alcune risposte ma anche e soprattutto con nuovi interrogativi sulla società siciliana e sulle sue contraddizioni.

10 Fonti bibliografiche e sitografia

10.1 Bibliografia primaria

SCIASCIA, Leonardo. *A ciascuno il suo*. Torino: Einaudi, 1966.

SCIASCIA, Leonardo. *Il giorno della civetta*. Torino: Einaudi, 1962.

SCIASCIA, Leonardo. *Una storia semplice*. Milano: Adelphi, 1989. ISBN 88-459-0729-5.

10.2 Bibliografia secondaria

ALFANO, Giancarlo e DE CRISTOFARO, Francesco (a cura di). *Il romanzo in Italia. Il primo Novecento*. Roma: Carocci, 2018.

AMBROISE, Claude. *Invito alla letteratura di Sciascia*. Milano: Mursia, 1974.

BENVENUTI, Giuliana. *Microfisica della memoria Leonardo Sciascia e le forme del racconto*. Bologna: Bononia University Press, 2013. ISBN 978-88-7395-880-2.

CATTANEI, Luigi. *Introduzione e guida allo studio dell'opera sciasciana. Storia e antologia della critica*. Firenze: Le Monnier, 1984.

DI GESÚ, Matteo. *L'invenzione della Sicilia Letteratura, mafia, modernità*. Roma: Carocci editore, 2016. ISBN 978-88-430-7967-4.

LANUZZA, Stefano. *Scrittore contro*. Milano: Editoriale Jouvence, 2019. ISBN 978-88-780-1733-7.

10.3 Sitografia

ALBERGHINA, Antonella. *Il giorno della civetta, di Leonardo Sciascia*. 2013. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.classicult.it/il-giorno-della-civetta-di-leonardo-sciascia/>

ARATA, Luigi. *Pirandello e le origini del fenomeno mafioso*. *Revue du CAER*, 2022, vol. 45, pp. 41-65. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://journals.openedition.org/etudesromanes/14730#ftn26>

BANDIERA, Oriana. *Land Reform, the Market for Protection, and the Origins of the Sicilian Mafia: Theory and Evidence*. *Journal of Law, Economics, & Organization*, 2003, vol. 19, no. 1, pp. 218-244. [online]. Disponibile all'indirizzo: <http://www.jstor.org/stable/3554979>

CANNON, JoAnn. *The detective fiction of Leonardo Sciascia*. *Modern Fiction Studies*, 1983, vol. 29, no. 3, pp. 523-534. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/26281376>

CHINI, Marta. *L'«aperto riscrivere» di Sciascia*. *Italianistica: Rivista di letteratura italiana*, 2007, vol. 36, no. ½, pp. 213-224. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/23937752?seq=1>

DI GESÚ, Matteo. *Verga e la mafia*. *Allegoria*, 2009, vol. 59, pp. 56-70. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.allegoriaonline.it/PDF/199.pdf>

GIUDICE, Gaspare. *Le citazioni di Leonardo Sciascia. Belfagor*, 1991, vol. 46, no. 3, pp. 329-332. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/26147021>

GILIAN, Ania. *Leonardo Sciascia: Una storia veramente semplice. Italian Culture*, 2013, vol. 15, pp. 325-334. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1179/itc.1997.15.1.325>

LOVITO, Giuseppe. *Leonardo Sciascia e il racconto-inchiesta: Una storia semplice?. Babel*, 2023, vol. 48, pp. 349-367. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://journals.openedition.org/babel/15404>

MAFIA. *Dizionario italiano. Corriere della Sera*. [online]. Disponibile all'indirizzo: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/M/mafia.shtml

MAFIA. *Enciclopedia Treccani*. Istituto della Enciclopedia Italiana, [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia/>

MARINI, Alessandro, *Sciascia on screen, tra pamphlet e thriller Due riletture postume: Porte aperte e Una storia semplice. Incontri*, 2012, vol. 2, pp. 23-31. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://rivista-incontri.nl/article/view/URN%3ANBN%3ANL%3AUI%3A10-1-113003/9165>

MARRAS, Margherita. *Leonardo Sciascia E L'Affermazione Del Giallo Nazionale-Regionale. Symposium: A Quarterly Journal in Modern Literatures*, 2005, vol. 59, no. 2, pp. 100-115. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.3200/SYMP.59.2.100-115>

MONTANTE, Michela. *Leonardo Sciascia The Intellectual Writer. World Literature Today*, 1997, vol. 71, no. 2, pp. 335-337. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/40153055?seq=1>

OTTAVIANO, Ludovica. *La mafia e la letteratura. A futura memoria*, 2010, no. 7, pp. 13-15. Associazione Amici di Leonardo Sciascia, [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.amicisciaccia.it/pubblicazioni/afm/afm-dal-2007/afm-7-2010/item/326-l-ottaviano-la-mafia-e-la-letteratura.html>

PASOLINI, Anna. *Percorsi nel giallo: geografie urbane e umane del poliziesco italiano. Italian Studies*, 2015, vol. 70, no. 3, pp. 421-425. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1179/0075163415Z.000000000112>

PACIFICI, Sergio. *Il giorno della civetta by Leonardo Sciascia. Books Abroad*, 1962, vol. 36, no. 1, p. 70 (1page). [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/40116465?origin=crossref&seq=1>

PRIVITERA, Daniela. *Nel nome del Padre e del... padrino. Chiesa e mafia nella letteratura siciliana. Italica*, 2015, vol. 92, no. 1, pp. 33-42. [online]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/43895221?seq=1>